

AICCREPUGLIA NOTIZIE

DICEMBRE 2014 – N. 2



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

CORSO DI FORMAZIONE AICCRE PUGLIA

Si è svolta presso la Sede regionale dell'AICCRE, il 17 dicembre 2014, la sessione inaugurale di un Corso di formazione per Amministratori, Segretari generali, Dirigenti degli Enti locali e di altri organismi istituzionali, promosso dal *Consorzio Universitario per la formazione e l'innovazione* in collaborazione con l'AICCRE di Puglia.

Il Vice-Presidente dell'AICCRE Puglia, Prof. Giuseppe Moggia, aprendo i lavori, ha presentato la struttura organizzativa del Consorzio, comunicando che tutte le attività saranno coordinate dal Prof. Mario Aulenta dell'Università di Bari e dai Professori Carmine Viola e Fabio Caputo dell'Università del Salento che hanno tenuto le prime relazioni.

E' seguito l'intervento del Prof. Agostino Meale dell'Università di Bari e del Prof. Giannetto.

All'incontro erano presenti Sindaci, Amministratori comunali, Segretari Generali, e Dirigenti in rappresentanza di numerosi Comuni pugliesi che si sono dichiarati vivamente interessati al prosieguo delle successive riunioni, che potranno essere programmate in maniera più decentrata sul territorio, sia presso sedi comunali o nelle strutture universitarie di Bari e Lecce.

Il Prof. Moggia, nel suo intervento, ha sottolineato che l'AICCRE assume e promuove iniziative per lo sviluppo della cultura europea, per la collaborazione tra i popoli, per il perseguimento della coesione economica, sociale e territoriale dell'U.E., per la cooperazione decentrata, per lo sviluppo, per la democrazia.

L'AICCRE, ha proseguito Moggia, conduce la sua azione politica in collaborazione con i soggetti della società civile, con tutte le Associazioni e Istituzioni, ricercando e promuovendo la convergenza su specifici obiettivi come, negli ultimi tempi, nella predisposizione del progetto per la Macro-Regione adriatico-jonica e la costituzione dei Gect.

Il Corso di formazione, come comunicato dai coordinatori e dai relatori, si articolerà sui seguenti temi:

- 1) anticorruzione e trasparenza;
- 2) il nuovo volto della P.A. – codice di comportamento;
- 3) armonizzazione contabile e bilancio – fatturazione elettronica;
- 4) progettazione europea e *project management*.

Il Prof. Moggia, nel ringraziare i relatori e gli amministratori presenti, ha concluso rilevando che questa ed altre iniziative che l'AICCRE promuove o alle quali da il proprio contributo sono in sintonia con i valori di partecipazione e di stimolo ispiratori della Associazione e che, come indicato nel Trattato sull'U.E., soprattutto gli Enti locali e le istituzioni devono operare sulla base dei principi di sussidiarietà, di leale collaborazione, di trasparenza e di maggiore vicinanza ai cittadini.


Eurobarometro

aumenta la fiducia nell'Unione europea

Il sondaggio Eurobarometro standard dell'autunno 2014 è il primo sondaggio d'opinione effettuato a livello di UE da quando, il 1° novembre 2014, la Commissione Juncker ha assunto le sue funzioni.

I nuovi risultati mostrano il miglioramento di alcuni indicatori chiave

Aumenta il numero dei cittadini che hanno un'immagine positiva dell'Unione europea e fiducia in essa. Si registra anche un considerevole sostegno della pubblica opinione per quanto riguarda i settori di intervento delineati negli

Orientamenti politici  della Commissione.

Il numero di europei che dichiarano di avere **un'immagine positiva dell'UE** è passato dal 35% dello scorso giugno al 39% dello scorso novembre. Il 37% ha un'immagine neutra e il 22% un'immagine negativa (quest'ultimo gruppo rappresentava lo scorso giugno il 25% degli intervistati).

Inoltre, anche il numero degli europei che dichiarano di **avere fiducia nell'Unione europea** è salito al 37% (con un aumento di 6 punti percentuali rispetto al precedente sondaggio, condotto immediatamente dopo le elezioni per il Parlamento europeo). È leggermente aumentato anche il livello medio di fiducia nei governi nazionali, attestatosi al 29% (+2 punti percentuali).

Il numero di coloro che ritengono che la **loro voce conti nell'UE** (40%) è diminuito (-2%) dopo aver raggiunto il livello massimo degli ultimi 10 anni all'indomani delle elezioni europee del maggio 2014.

Le aspettative sull'economia e il gradimento dell'euro restano

stabili

Per quanto riguarda l'economia, le aspettative degli europei si attestano grosso modo al livello del rilevamento precedente, con più di un europeo su cinque (22%, -1%) che si dichiara ottimista circa i prossimi dodici mesi, mentre il 45% ritiene che la situazione rimarrà invariata. Ciò significa europei che ritiene che l'impatto della crisi sull'occupazione abbia già toccato il suo apice (44%, -2%) è leggermente inferiore a quello di coloro che pensano che il peggio debba ancora venire (46%, +2%).

I **giudizi positivi sull'euro** sono stabili (56% nell'UE, 67% nella zona euro). Il gradimento della moneta unica è aumentato in 18 Stati membri, in misura maggiore in **Lituania** (63%, +13%), paese che entrerà a far parte della zona euro il 1° gennaio 2015, e **Lettonia** (74%, +6%).

Economia e immigrazione in cima alle preoccupazioni degli europei

Per quanto concerne le principali preoccupazioni dei cittadini, **l'immigrazione continua a salire nella graduatoria delle questioni più frequentemente menzionate sia a livello nazionale che dell'UE**. Attualmente questo tema occupa a livello di UE il quarto posto tra quelli maggiormente citati (24%, +3%) e il terzo a livello nazionale (18%, +3%). Nel caso di Malta, del Regno Unito e della Germania si colloca addirittura al primo posto.

Il sondaggio Eurobarometro evidenzia anche il notevole apprezzamento dei cittadini per le **priorità individuate dalla Commissione Juncker**.

• Relativamente agli **investimenti nell'UE**, oltre il 60% dei

cittadini europei concorda sul fatto che il denaro pubblico dovrebbe essere utilizzato per stimolare gli investimenti del settore privato a livello dell'UE.

• In materia di **energia**, il 73% degli europei si dichiara favorevole a una politica energetica comune tra gli Stati membri dell'UE.

• Riguardo al **mercato unico** (la libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi all'interno dell'UE), la maggior parte degli europei (52%) ritiene che esso costituisca uno dei risultati più positivi dell'UE, dopo la pace tra gli Stati membri (56%).

• Per quanto concerne la questione della **migrazione**, il 71% degli europei è a favore di una politica europea comune in materia. La maggior parte degli europei (52%) ha un atteggiamento positivo rispetto all'immigrazione di cittadini di altri Stati membri dell'UE.

I cittadini rimangono infine ottimisti sul futuro dell'UE. Il 56% (valore immutato) degli europei si dice ottimista, mentre il 37% (-1%) si dichiara pessimista **Contesto**

Il sondaggio Eurobarometro dell'autunno 2014 è stato realizzato attraverso colloqui individuali ("faccia a faccia") svoltisi tra l'8 e il 17 novembre 2014. In totale sono state intervistate 32 598 persone negli Stati membri dell'UE e nei paesi candidati.

Altre informazioni

La relazione con i primi risultati è incentrata sull'atteggiamento degli europei nei confronti dell'UE, delle sue istituzioni e delle sue politiche, nonché sui principali motivi

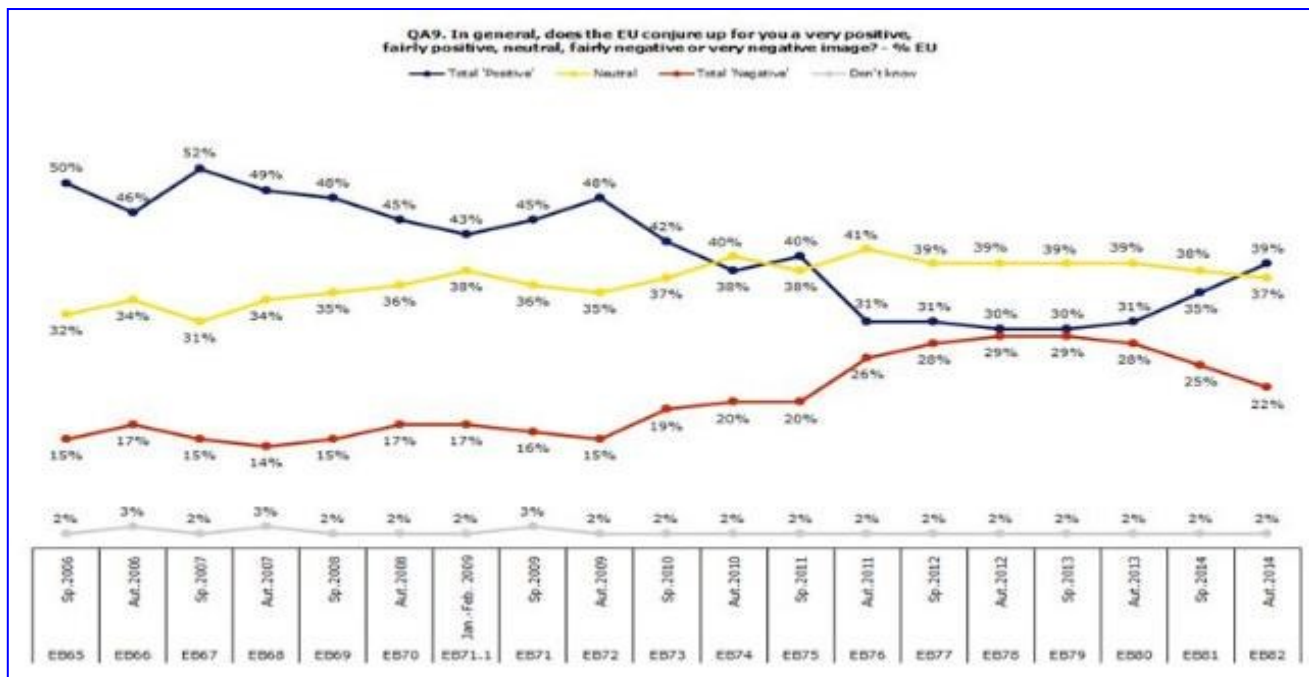
[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

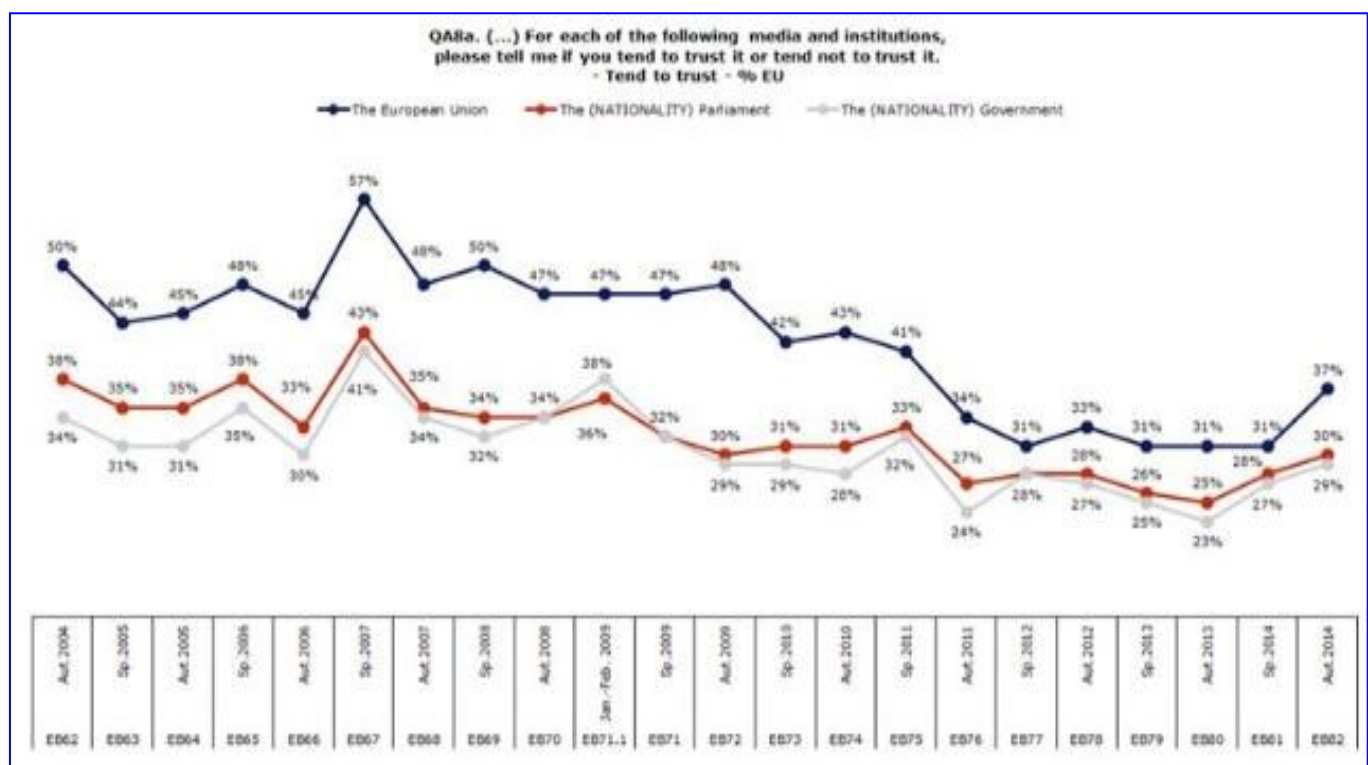
di preoccupazione dei cittadini e sulla loro percezione della situazione economica.



1. Immagine dell'UE

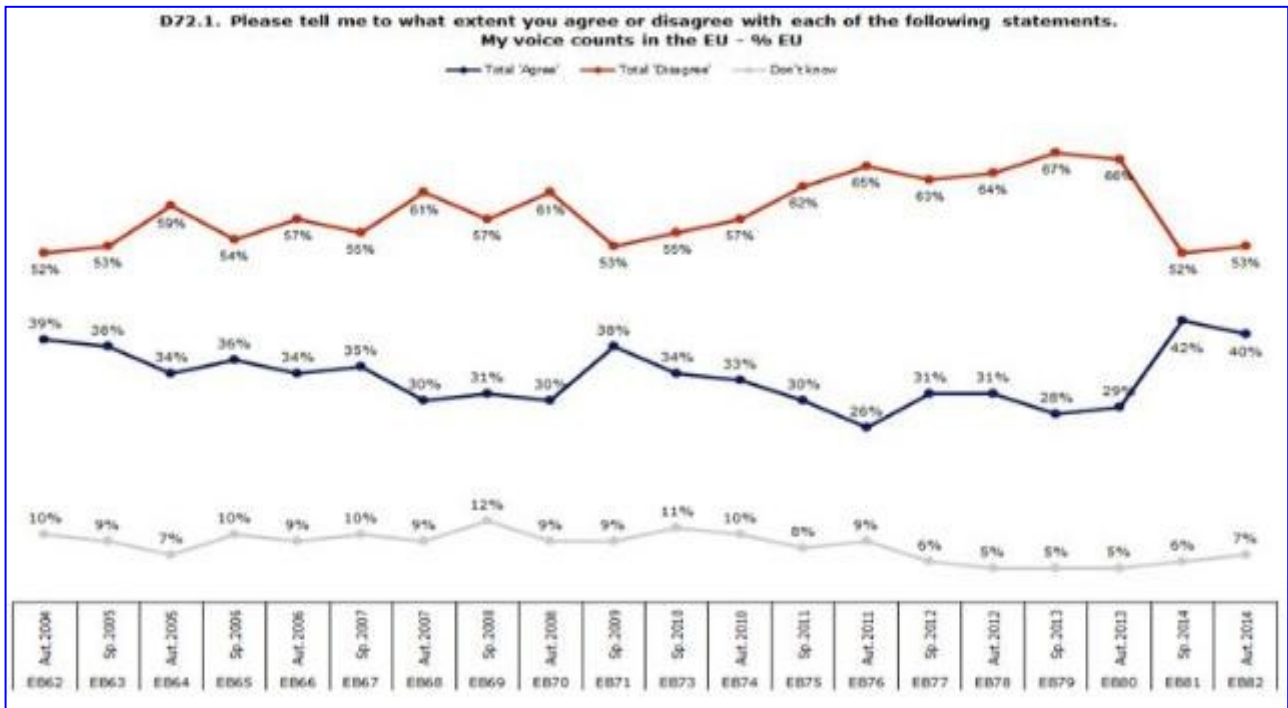


2. Fiducia nell'UE

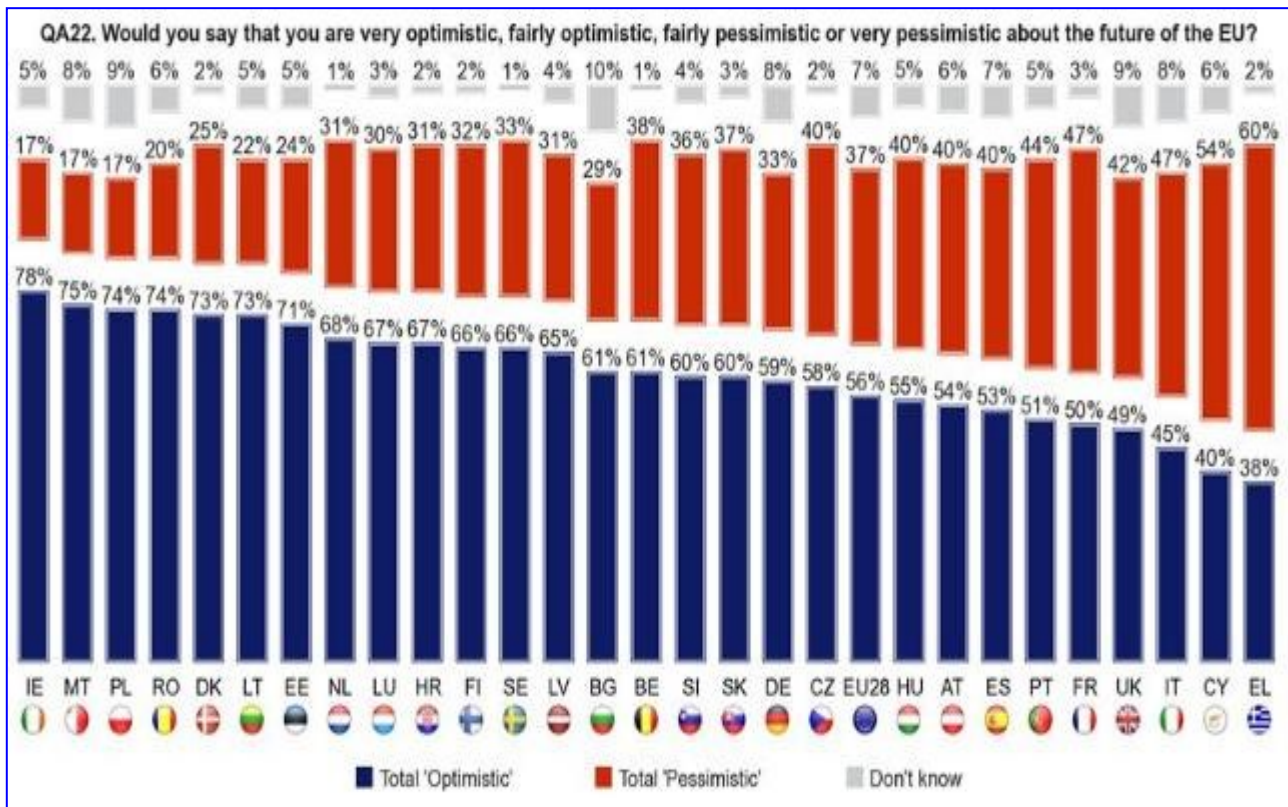


Continua dalla precedente

3. "La mia voce conta nell'UE"

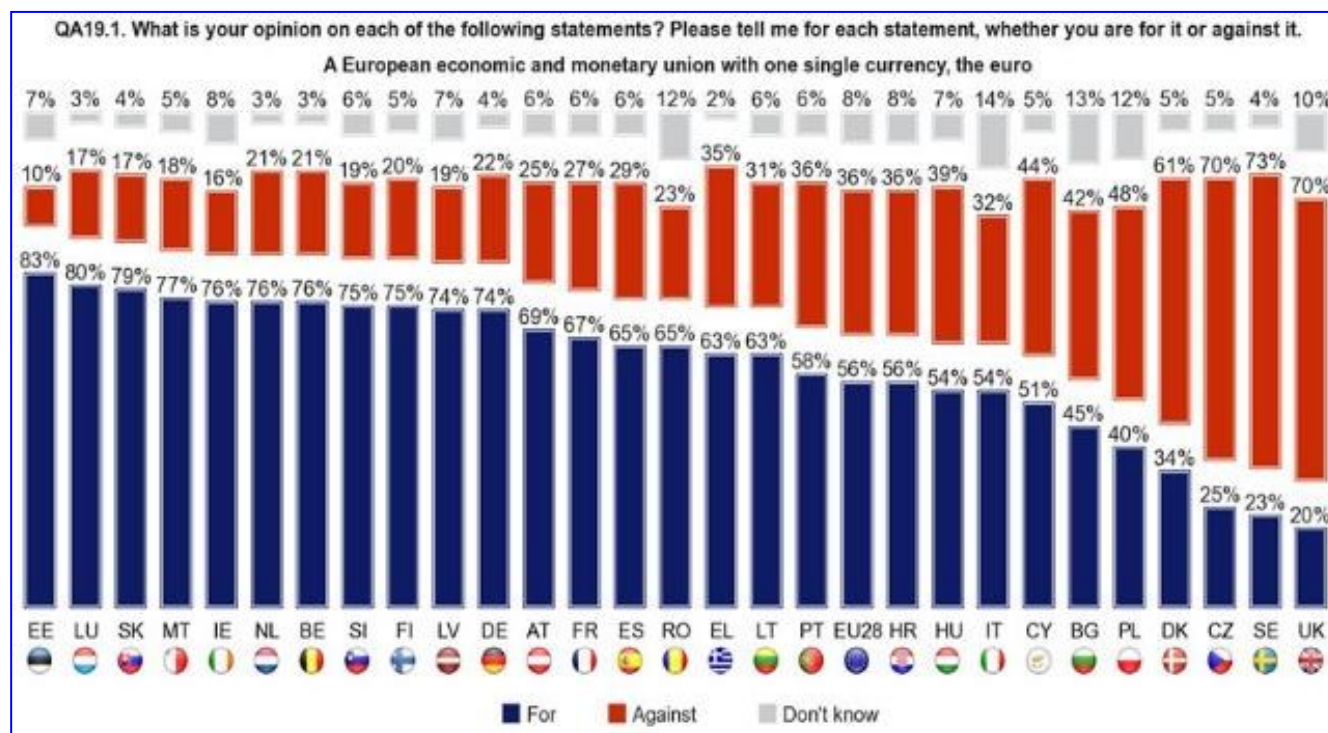


4. Ottimismo sul futuro dell'UE



Continua dalla precedente

5. Gradimento della moneta unica



GECT: SI PASSA AI FATTI

AICCRE IN COLLABORAZIONE CON HABITAT WORLD

Si è conclusa a Roma presso la sede dell'AICCRE la riunione per la pre-adesione al progetto di cooperazione GECT 'ARK DRION' alla presenza del comitato GECT e MACROREGIONI dell'AICCRE di cui è parte l'ideatrice del progetto Arch. Annika Patregnani, Presidente Biennale Habitat / Habitat World e del dott. Alfredo Malcarne Presidente della CCIAA di Brindisi promotore del progetto.

Si sono raccolte le pre adesioni degli Enti interessati alla costruzione del GECT Ark Adrion (Comuni, Camere di Commercio, Regioni, ecc.) e si è stabilito un calendario di azioni per il 2015 indirizzato alla costituzione del GECT.

Le prossime tappe previste sono:

1. 15 gennaio dead line per invio pre-adesioni di altri enti costituenti il GECT (Comuni, Regioni, Camere di Commercio italiane ed estere);
2. 20 gennaio dead line invio statuto italiano e inglese di costituzione del GECT agli enti aderenti;
3. 14 febbraio riunione ufficiale di tutti gli enti costituenti a Roma presso la sede dell'AICCRE per la definizione della sede, dello statuto definitivo e del crono-programma per l'anno 2015;
4. entro marzo 2015 costituzione ufficiale del GECT

Seguiranno le necessarie procedure di approvazione a livello governativo e europeo del GECT , ottenute le quali il GECT a tutti gli effetti può iniziare il suo lavoro di cooperazione e progettazione nelle aree tematiche inserite nello statuto.

TTIP: una spinta al commercio transatlantico

di Fabrizio Spada

Ridurre le barriere doganali e tariffarie per riavvicinare le due sponde dell'Atlantico: è questo l'obiettivo del TTIP. Ma che cosa indica questa sigla? Il TTIP – partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti – è un accordo commerciale attualmente in corso di negoziazione tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. Lo scopo ultimo è quello di aumentare il flusso commerciale e di investimenti tra l'Ue e gli Usa, per dare una spinta alla crescita ed alla creazione di posti di lavoro.

2014/12/02

Il TTIP ha suscitato molto interesse e qualche confusione rispetto alle conseguenze del trattato stesso. È importante quindi chiarire quali conseguenze il TTIP non avrà: con il TTIP non si potrà abrogare o modificare le leggi e regolamenti Ue, né l'Ue accetterà un accordo che riduca i livelli esistenti in termini di tutela ambientale, di sicurezza e salute.

Sgombrato il campo da equivoci, concentriamoci sui tre punti cardine del negoziato: accesso ai mercati; problematiche di regolamentazione e barriere non tariffarie; affrontare congiuntamente le sfide e le opportunità del commercio internazionale. Per quanto riguarda il primo elemento, ci si propone di avvicinarsi il più possibile all'abolizione dei dazi commerciali sui prodotti agricoli ed industriali, e di liberalizzare ampiamente i mercati dei servizi, degli investimenti e degli appalti pubblici.

Il secondo elemento, invece, fa riferimento a tutti quegli ostacoli non tariffari che colpiscono il commercio transatlantico, i quali risultano essere i più incisivi. Con il TTIP si intende eliminare le divergenze di regolamentazione,

tagliando nettamente gli ostacoli d'ordine burocratico. Un esempio significativo in tale ambito riguarda il mercato automobilistico: facendo in modo che l'Ue e gli Usa riconoscano reciprocamente le proprie norme in materia di sicurezza dei veicoli, le automobili dichiarate sicure su una sponda dell'Atlantico potrebbero essere vendute anche sull'altra, senza dover passare ulteriore prove o adattamenti.

Il terzo elemento al centro dei negoziati riguarda vari aspetti del commercio internazionale attuale: entrambe le parti intendono mantenere e promuovere un elevato livello di protezione della proprietà intellettuale e delle indicazioni geografiche, e collaborare in direzione dello sviluppo sostenibile.

Questi dunque i principali temi in corso di negoziazione. Ma quali vantaggi concreti può trarre l'Europa dal TTIP? Uno studio indipendente ha concluso che la firma di un tale trattato potrebbe far risparmiare alle imprese milioni di euro e creare numerosissimi posti di lavoro. Le stime dell'Ue indicano che i benefici per una famiglia media europea ruoterebbero attorno ai 545 euro all'anno e che l'economia dell'Ue riceverebbe un impulso aggiuntivo fra lo 0,5% e l'1% del PIL (circa 120 miliardi di euro annui). Il TTIP si configura quindi come un'ottima spinta all'economia europea, in quanto favorirebbe la crescita della domanda e dell'offerta, senza dover passare attraverso l'aumento della spesa pubblica o del debito pubblico.

Infine, è importante fare un cenno a quanto riguarda i negoziati in sé. È la Commissione europea, guidata dal Commissario per il Commercio, a rappresentare gli interessi dell'Ue al tavolo delle trattative. Tale compito è stato affidato alla Commissione da parte del

Stati membri, e del Parlamento europeo, eletto dai cittadini. La Commissione, pertanto, deve attendersi al mandato e alle linee guida indicate da queste due istituzioni.

La Commissione garantisce un alto grado di trasparenza sia con le altre istituzioni che con i cittadini. Da un lato, infatti, la Commissione riferisce costantemente al Consiglio e al Parlamento sull'andamento delle trattative, dall'altro, prevede la consultazione pubblica via internet con i cittadini ed, inoltre, lo scorso 9 ottobre è stata disposta la pubblicazione delle direttive di negoziato. Un certo livello di riservatezza per quanto concerne aspetti specifici delle trattative, risulta tuttavia indispensabile: così come in un gioco, non è saggio rivelare agli altri fin dal subito la propria strategia.

Iniziati a luglio 2013, i negoziati proseguono tramite *round negoziali*, ossia riunioni bilaterali tra Ue e Usa. È possibile seguire l'evolversi del negoziato tramite un [sito web](#), appositamente creato dalla Commissione europea, sul quale vengono pubblicati anche dei documenti riassuntivi al termine di ogni round negoziale.

Trasparenza e democrazia saranno anche assicurate alla fine dei negoziati: il testo finale del TTIP sarà infatti sottoposto al vaglio del Consiglio e del Parlamento europeo, al fine di garantire ulteriormente i cittadini europei



Qualità della vita

la Puglia in coda

Il peggio a Foggia

Un'inedita sul podio della Qualità della vita 2014: a conquistare il primo posto della classifica sulla vivibilità nelle province italiane è Ravenna, da anni nel gruppo di testa ma mai in zona medaglie, salvo nell'anno del debutto della ricerca, il 1990, quando arrivò terza dopo Belluno e Gorizia. La ricerca del Sole 24 Ore del Lunedì – che ogni anno confronta le performance delle province italiane tramite un'articolata serie di parametri suddivisi in sei capitoli d'indagine – festeggia oggi la 25^a edizione. Un quarto di secolo di una competizione giocata sulle statistiche e le relative pagelle, nel corso del quale non è cambiato il divario che caratterizza lo sviluppo del Paese: è ancora netta la divisione tra un Nord che nonostante la lunga crisi in qualche modo se la «cava» e un Sud rallentato dalle emergenze sui fronti del lavoro, delle infrastrutture e dell'ambiente.

Anche quest'anno fanalino di coda è infatti una provincia del Mezzogiorno, Agrigento, che si piazza al 107^o posto: una maglia nera che ha già avuto modo di indossare nel 2007 e nel 2009. Ravenna scalza Trento, che si piazza al 2^o posto, vincitrice dell'edizione 2013, soprattutto grazie agli alti voti ottenuti in materia di «Servizi, ambiente e salute». Seguono Modena al 3^o posto, Belluno al 4^o, Reggio Emilia al 5^o, Aosta al 6^o, Bologna al 7^o, Milano all'8^o, Siena al 9^o, Bolzano al 10^o. Al 107^o ed ultimo posto troviamo Agrigento, preceduta da Reggio Calabria al 106^o posto, Foggia al 105^o, Caserta al 104^o, Taranto al 103^o, Caltanissetta al 102^o, Enna al 101^o, Lecce al 100^o, Catania al 99^o, Cosenza al 98^o posto.

Guardando la classifica dell'edizione 2014 nel suo insieme, si osserva una top ten composta prevalentemente da realtà medie o piccole, del Nord Est, montane. E il modello emiliano-romagnolo - nonostante gli scricchiolii avvertiti con la forte astensione alle elezioni regionali di domenica scorsa – dimostra in fin dei conti di tenere, visto che altre tre province accompagnano Ravenna tra le prime dieci (Modena, Reggio Emilia e Bologna). Buoni i risultati del Centro, in particolare delle province toscane (Siena è nona e Livorno 11^a). Il Mezzogiorno riesce a spingersi nella prima parte della classifica solo con le province sarde (Olbia-Tempio, Sassari e Nuoro). Per il resto anche questa volta deve rassegnarsi alla parte bassa, dove prevalgono province siciliane, calabresi e pugliesi. Napoli, ultima nella scorsa edizione, guadagna il 96^o posto, mentre Bari è al 91^o posto. Quanto alle due maggiori, entrambe segnano progressi: Milano scala due posti e arriva ottava, Roma ne risale otto e occupa il 12^o gradino. Più o meno stabili le altre, avvantaggiate da pagelle accettabili – nonostante il difficile momento congiunturale - nelle aree tematiche più riferite all'economia, ma come sempre con risultati poco soddisfacenti alla voce sicurezza

Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi.

ALDO MORO

**Aderisci all'AICCRE,
La sezione italiana
del CCRE**

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, **aderisci all'AICCRE**, la sezione Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), l'Associazione europea della quale fanno parte **più di centomila enti locali**.

Aderendo all'AICCRE parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e **sosterrai** l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- **gemellarti con un altro comune europeo**
- **stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei**
- **creare progetti e ricevere finanziamenti europei**
- **promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how**

promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

Aderendo all'AICCRE sarai quotidianamente informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all'AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, formazione e tanto altro ...



AICCRE

**Piazza di Trevi, 86
00187 ROMA RM
Tel.: + 39 0669940461
Fax: + 39 066793275
E-mail: segretariato@aiccre.it**

www.aiccre.it

AICCRE
Associazione Italiana per
il Consiglio dei Comuni e delle
Regioni d'Europa



**Diamo voce
alla tua Europa!**

www.aiccre.it



Immaginazione e grafica: Emanuela Martini

Modalità per adesione



Quote Associative

LA GIUNTA (comunale o provinciale o regionale) esamina l'opportunità dell'adesione, sulla base delle finalità statutarie dell'AICCRE e della sua prassi.

Visto lo Statuto dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), associazione di Enti regionali e locali impegnati a operare per una Federazione europea fondata sul pieno riconoscimento e la valorizzazione delle autonomie regionali e locali, sulla base del principio di sussidiarietà.

Considerato che a tale fine sono compiti statutarî dell'Associazione:

- la promozione di iniziative per lo sviluppo della cultura europea e la costruzione della democrazia istituzionale e dell'unità politica dell'Europa;
- l'impegno a favorire la più stretta collaborazione fra gli enti locali e le loro associazioni e il sostegno alla più ampia valorizzazione delle autonomie locali nella Repubblica italiana sulla base di un moderno federalismo;
- la promozione di gemellaggi e scambi di esperienze fra i poteri regionali e locali dei diversi paesi d'Europa;
- lo svolgimento di studi e ricerche sulle autonomie regionali e locali in Europa e sui problemi di loro competenza che investono la dimensione europea;

- l'organizzazione di attività di informazione e di formazione degli amministratori e del personale sui problemi europei;
- la fornitura di servizi agli enti associati nei loro rapporti con il governo e le amministrazioni dello Stato in relazione ai problemi europei, e con le istituzioni e le organizzazioni europee;
- l'impegno per favorire la rappresentanza unitaria dei poteri regionali e locali negli organi istituzionali dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa;

delibera di aderire all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei suoi fini statutarî;
dà incarico all'Ufficio Ragioneria di iscrivere nel bilancio dell'anno in corso e successivi di questo Ente la relativa spesa annuale per quota associativa.

Quota fissa annuale solo per i Comuni, le Comunità Montane e l'Unione di Comuni:

€ 100,00

e poi:

COMUNI	€ 0,02675	per abitante
COM. MONTANE	€ 0,00861	per abitante
UNIONE DI COMUNI	€ 0,00861	per abitante
PROVINCE	€ 0,01749	per abitante
REGIONI	€ 0,01116	per abitante

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti - Decreto Legislativo del 24/06/98 - N. 213 Art. 3)

Quote per Soci Individuali:

€ 100,00

N.B. Per la riscossione delle quote associative dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province, aderenti all'AICCRE (codice fiscale 80205530589), deve essere comunicato all'Ufficio Amministrativo dell'Associazione il numero di codice fiscale.

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'Aiccre Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.



Riferimenti bancari Aiccre:

UniCredit SpA
Agenzia RM Via del Corso A (30070)

c/c 000400038410
Abi 02008 Cab 05181 Cin N

Iban: IT78N0200805181000400038410
Codice BIC SWIFT: UNICRITM1B44

iscriviti**iscriviti****Quote associative**

deliberate dal Consiglio Nazionale dell'AICCRE il 24 novembre 2014

Quota fissa annuale solo per i Comuni e le Comunità Montane e l'Unione dei Comuni

€ 100,00

e poi:

COMUNI	€ 0,02675	per abitante
COMUNITA' MONTANE	€ 0,00861	per abitante
UNIONE DI COMUNI	€ 0,00861	per abitante
PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE	€ 0,01749	per abitante
REGIONI	€ 0,01116	per abitante

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

Quote per Soci individuali:

€ 100,00

N.B. Per la riscossione delle quote associative dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province-Città Metropolitane, aderenti all'AICCRE (codice fiscale 80205530589), deve essere comunicato all'Ufficio Amministrativo dell'Associazione il numero di codice fiscale.

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre:

UniCredit SpA

Agenzia RM Via del Corso A (30070)

c/c 000400038410

Abi 02008 Cab 05181 Cin N

Iban: IT78N0200805181000400038410

Codice BIC SWIFT: UNICRITM1B44



Associazione italiana dei Comuni, delle Province,
delle Regioni e delle altre comunità locali

Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni
e delle Regioni d'Europa

Piazza di Trevi, 86-1- 00187 ROMA

Tel.: +39 06 67940461

Fax: +39 06 6793275

E-mail: segretario@aiccre.it

Sito web: www.aiccre.it

Codice fiscale: 80005504589

ADESIONE SOCI INDIVIDUALI

Dall'Articolo 6 dello Statuto dell'AICCRE: "Possono far parte dell'AICCRE come soci individuali i componenti del Parlamento europeo e del Parlamento nazionale, del Comitato delle Regioni dell'Unione europea, del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa, i membri eletti delle assemblee regionali e locali, gli assessori provinciali e comunali, anche non eletti, ed i componenti di organi regionali e locali responsabili verso organi eletti, i quali aderiscano agli scopi dell'Associazione e ne accettino lo Statuto. Le Federazioni regionali possono ammettere all'AICCRE, come soci individuali, anche gli ex eletti europei, nazionali, regionali e locali. Il Consiglio Nazionale a maggioranza può disporre l'ammissione di personalità che si siano particolarmente distinte in campo europeo, nazionale e locale."

Cognome Nome

Qualifica

Ente

Indirizzo

CAP Città Prov.

Tel. Fax e-mail

In caso di eletti:

dichiara di aderire agli scopi dell'AICCRE, ne accetta lo Statuto e rimette la quota sociale annua di € 100,00 (cento/00) alla sede nazionale, tramite:

bonifico sul conto corrente bancario n.000400038410 intestato a AICCRE presso Unicredit SpA , Agenzia RM Via del Corso A (30070) - c/c 000400038410 - Abi 02008 Cab 05181 Cin N - Iban: IT78N0200805181000400038410 - Codice BIC Swift : UNICRITM1B44.

assegno circolare intestato a AICCRE

versamento in contante

In caso di ex eletti:

dichiara di aderire agli scopi dell'AICCRE, ne accetta lo Statuto e rimetterà la quota sociale annua di € 100,00 (cento/00) all' Aiccre nazionale, dopo accettazione della presente richiesta di adesione da parte della stessa.

Data

Firma

NEL NOSTRO PRECEDENTE NOTIZIARIO ABBIAMO RIPORTATO LA PROPOSTA LOMBARDA DI RIDUZIONE DELLE REGIONI A NOVE.

ORA RIPORTIAMO LA POSIZIONE DI DUE PRESIDENTI DI REGIONI, LA TOSCANA E LA CAMPANIA.

I PRESIDENTI Rossi e Caldoro: Regioni vanno accorpate

“Venti regioni sono troppe. Ne bastano 12 e vanno superate quelle a statuto speciale”. Lo sostiene

Per Rossi le Regioni vanno accorpate “Bisogna superare il federalismo degli staterelli, che è all'origine dei mali di molte regioni. La riforma del Titolo V ha messo allo stesso livello tutte le istituzioni, ha creato entità autonome, che hanno generato un federalismo malato e azzerato una indispensabile gerarchia istituzionale”.

Rossi quindi cita lo studio della Fondazione Agnelli di qualche anno fa, che prevedeva “Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria insieme, il Triveneto, una regione adriatica con Marche, Abruzzo e Molise, la Basilicata divisa tra Puglia e Campania, l'Umbria tra Toscana e Lazio”

L'idea è quella di aumentare la produttività del sistema Italia, ma per il **presidente della regione Campania, Stefano Caldoro**, non 12 Regioni ma bastano cinque macro zone: “serve una scossa Bastano cinque macro zone”, afferma Caldoro.

“Le attuali regioni vanno sciolte. – spiega Caldoro - Non si può più aspettare. Se è vero che si deve avere coraggio, questo è il momento di averlo”. La proposta è quella di una riforma costituzionale che porti a cinque macroregioni, grazie ad una divisione basata sul Pil pro-capite. “L'Italia ha una media del 102% della ricchezza media europea. Si va dal 124% nel nord-ovest, al 122% nel nord-est, al 111% nel centro, al 67% nel sud e al 68% nelle isole”.

Quindi Caldoro sostiene che “bisogna fare riforme che servono ai cittadini. Quelle del Senato e delle città metropolitane sono riformette. Invece è necessario lo scioglimento delle attuali Regioni per arrivare a enti che raggruppano dai sei ai dieci milioni di abitanti. Oggi le Regioni sono dei mini-Stati che raddoppiano le funzioni statali e sono solo centri di gestione”.

Per le macroregioni ci sarebbero solo compiti di programmazione e legislazione territoriale, gestite da una parte dallo Stato, e la restante “può essere assegnata ai Comuni in forma associata. Una parte - penso a trasporti, sanità, energia e ambiente - potrebbe essere affidata ad Agenzie”.

[Segue alle successive](#)



ROSSI (TOSCANA) «No al federalismo degli staterelli Ne salvo dodici»



Pino Di Blasio
FIRENZE

«A MI convince lo studio della Fondazione Agnelli, che prevedeva la riduzione da 20 a 12 regioni e il superamento di quelle a statuto speciale. Una volta che si eliminano le Province, le Regioni diventano più importanti e acquistano competenze esclusive». Il governatore della Toscana, Enrico Rossi (nella foto Gemogli), torna indietro al 1992 per ridisegnare la mappa politica dell'Italia. Quello studio lo convince più della proposta di legge del Pd Morassut o l'idea di fondere Emilia Romagna e Toscana.

Le Regioni vanno accorpate?
«Bisogna superare il federalismo degli staterelli, che è all'origine dei mali di molte regioni. La riforma del Titolo V ha messo allo stesso livello tutte le istituzioni, ha creato entità autonome, che hanno generato un federalismo malsano e azzerato una indispensabile gerarchia istituzionale».

Qual è il disegno di Italia che le piace?
«Lo studio della Fondazione Agnelli prevedeva Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria insieme, il Triveneto, una regione adriatica con Marche, Abruzzo e Molise, la Basilicata divisa tra Puglia e Campania, l'Umbria tra Toscana e Lazio. Così si può partorire un convinto centralismo, con la clausola di salvaguardia nazionale che ristabilisce una gerarchia e cura i mali di un federalismo presuntuoso e sprecone».

Non si corre il rischio di un nuovo centralismo?
«In Italia spesso ci si ubriaca di modelli. Come un pendolo, si oscilla tra federalismo e centralismo, senza equilibrio. E invece avremmo bisogno di regioni moderne, funzionali e attente ai costi».

Tra i governatori italiani, lei sembra il più convinto a tagliare la spesa pubblica. Pensa di poter ridurre le aziende sanitarie o anche il suo sarà solo un

annuncio?

«Partiamo dalla necessità di dimagrire la pubblica amministrazione: se ciò non accade non tiene più la politica di restituzione dell'Inrap e dell'Irpef. La produttività del sistema Italia va aumentata, eliminando ciò che è ridondante ed eccessivo. Nella riforma della sanità che propongo, con 3 sole aziende più il Meyer invece delle 16 attuali, ci saranno meno primariati, meno direzioni generali, meno sprechi. Se restassero le aziende ospedaliere-universitarie, si riprodurrebbero doppiioni. Chi si oppone tende a conservare posizioni di privilegio che oggi provocherebbero reazioni sdegnate contro la politica».

Oltre alle Asl ha annunciato che cancellerà i premi ai dirigenti della Regione...

«Noi non daremo più premi ai dirigenti di nomina politica. Abbiamo varato il piano esuberi, che prevede il pensionamento del 10% dei dipendenti e il taglio di tanti dirigenti. Voglio una Toscana più leggera, più semplice e anche più giovane, quando la Regione tornerà ad assumersi».

IL MODELLO DEL 1992



Indirizzo pag. 3



Indirizzo pag. 3

INDIRIZZO
PAG. 3

Indirizzo pag. 3

Indirizzo pag. 3



CALDORO (CAMPANIA) «Serve una scossa Bastano cinque macro zone»



Massimo D'Alema
L'Espresso

«Da oggi al nord Dal fallimento di una
struttura di ingegneria finanziaria, oggi
non. Perché loro che non possono da una
spontanea, ma da una in maniera che oggi
che potrebbe, in il governo della famiglia
con. Massimo D'Alema (nella foto accanto), in
fatti, il rischio per il risparmio del loro
con interessi più».

«La crisi è un po' come quella. Il rischio
per esempio, la struttura di ingegneria, in
fatti, con il rischio di ingegneria».

«Non è un giudizio troppo severo?
«No, il fallimento dell'azienda è un
in genere, è un po' come quello del Regno
hanno fatto un po' di lavoro, ma non
spesso che sarebbe potuto e il caso
«L'Espresso» e della famiglia con la
qualità di ingegneria».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

«Quali
«Quali perché del rischio è un po' come
«Quali una struttura di ingegneria, in
spesso, il fatto che una struttura di ingegneria
della struttura della famiglia, in un po' di
L'Espresso e della famiglia con la
qualità di ingegneria».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

«Ma una struttura di ingegneria, in
spesso, il fatto che una struttura di ingegneria
della struttura della famiglia, in un po' di
L'Espresso e della famiglia con la
qualità di ingegneria».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

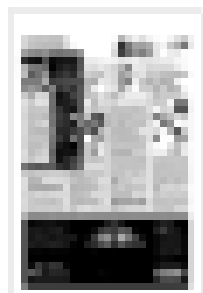
«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

«Il rischio che non è un po' come
«Il rischio è un po' come quello che è un
po' come quello».

IL MODELLO EUROSTAT



Province “abolite” assumono 17 dirigenti. E' caos otto mesi dopo la riforma Delrio

di Thomas Mackinson

Gli enti che dovevano essere cancellati stanno nominando nuovi segretari generali con incarichi che arrivano anche a 150mila euro. Due sono appena approdati a Ferrara e a Varese, andate al voto con le nuove regole. Colpa dei ritardi sulla redistribuzione di competenze e risorse

Gli enti fantasma? Anziché tagliare assumono nuovi dirigenti. Succede nelle mai abolite province d'Italia dove, a seguito della riforma Delrio, sono stati ridotti e rimodulati gli organi “politici” ma è rimasto in piedi tutto il corredo di funzioni tecniche delegate in materia di scuola, strade, trasporti pubblici, formazione e ambiente. E così gli enti da rottamare – come nulla fosse – continuano a nominare segretari. E' appena successo a Varese e Ferrara, dove si è addirittura votato già secondo la nuova legislazione, come ente di secondo livello. Il caso ha voluto che i cognomi dei primi segretari nominati con le nuove regole siano Tramontana e Primavera, quasi una metafora del destino delle province che vengono sempre date per morte e sempre rinascono, sotto nuove spoglie.

Il fatto è che a distanza di otto mesi dalla legge il processo di riordino è ancora tutto per aria, l'assorbimento delle funzioni da parte di Regioni e Comuni procede in forte ritardo sulla tabella di marcia. Se tutto va bene, se ne parlerà nella primavera 2015. E così, mentre le vecchie Province continuano ad assolvere la loro missione, si naviga a vista. L'ultimo pasticcio è uscito dalla Legge di Stabilità approvata alla Camera che ha definito tagli lineari alle risorse delle province per 1,2 miliardi nel 2015 e altri 2 nel 2016, ma senza la contestuale riduzione delle loro funzioni fondamentali che ne costano 3,1. La ciliegina è poi un emendamento (art. 35 bis) che impone il taglio del 50% del personale, senza però aver preventivamente indicato quali funzioni sopprimere e a chi affidarle dopo aver messo alla porta gli attuali dipendenti.

Pubblicità

Da qui il caos ribattezzato “legge Delirio”, un groviglio di “impossibilità”, rischi e paradossi. Upi e Anci, guardando i tagli, si dicono certe che già a gennaio molte province andranno incontro al dissesto finanziario. A Campobasso, per dare la misura, gli insegnanti sono in protesta dal 10 novembre, quando il presidente della Provincia ha annunciato che avrebbe tenuto i caloriferi accesi per tre ore al giorno fino a Natale per razionare il consumo di riscaldamento, e che non è in condizioni di garantire la prosecuzione dell'accensione degli impianti dal 2015. Altri hanno già manifestato il timore di non poter garantire il pagamento degli stipendi al personale dipendente. Ed è qui che si consuma l'ultimo paradosso della tormentata vicenda: se la loro effettiva abolizione doveva comportare il rischio di 20mila esuberanti, quella farlocca ha subito offerto il destro a nuovi incarichi dirigenziali. Sono i segretari generali, figure tecniche di nomina politica che comportano rilevanti oneri per le amministrazioni: da 43mila a 155mila euro, con retribuzione di posizione e di risultato per le province più popolate. Tanto può costarti un segretario. E tuttavia, fatalmente, sui siti degli enti frettolosamente dati per “rottamati” dal governo spuntano ora come funghi annunci e comunicazioni destinati a togliere la foglia di fico all'operazione, come questa: “Da oggi ha preso ufficialmente servizio il nuovo segretario generale”. Gli ultimi arrivati sono Francesco Tramontana per Varese e Alessio Primavera per Ferrara. Attenzione al dettaglio: nelle due province si è votato il 7 e il 29 settembre, dunque già con le regole nuove della riforma. La riprova che è tutto come prima. Altre amministrazioni si stanno attrezzando con avvisi e bandi per assegnare nuove posizioni. Sono già 17 quelle che hanno avviato la ricerca di altrettanti segretari.

[Continua alla successiva](#)

La democrazia è la volontà di non arrendersi di fronte a qualsiasi forza, a qualsiasi potere che pretende di essere irresistibile. Karl Raimund Popper

Segue dalla precedente



E' bene precisare – perché fa parte del pastrocchio – che per le amministrazioni non si tratta di un'opzione rinviabile: il Testo unico degli Enti locali del 2000 prevede **obbligatoriamente** la figura del responsabile degli atti amministrativi, pena la loro nullità. Senza, in poche parole, si fermerebbero i pulmini della scuola, la manutenzione delle provinciali e tutto il resto. Ebbene nessuno ha pensato a come superare il dettato giuridico-normativo di 15 anni fa o a mettere in campo possibili contromisure al **cortocircuito** per cui chi (teoricamente) chiude assume. A onor del vero un disegno di legge delega del governo, presentato ad aprile, ha previsto la soppressione della figura del segretario generale, ma il legislatore non ha indicato chi assumerà le competenze dei **3.367 funzionari** oggi in servizio. Nel frattempo, ha riservato un'altra chicca: nel 2015 saranno iscritti all'albo, a seguito di un concorso del 2009 e di un anno di formazione, 260 nuovi segretari da immettere in ruolo tra comuni e province. Appena formati dallo Stato, dunque, non si sa cosa andranno mai a fare. Nessuno a Palazzo Chigi, infine, ha poi valutato per tempo il rischio che l'evocata a morte delle Province – tutt'ora lontanissima – potesse innescare la **fuga dei dirigenti** verso altri incarichi o verso il pensionamento anticipato. E' successo anche questo.

Altri però resistono con spirito di servizio, indotti forse anche da una riforma che nel 2010 ha collocato il loro albo sotto le insegne del Ministero degli Interni. E qualcuno proprio così la vive, avendo compreso quanto sarà complicato, magari ingrato, praticare l'eutanasia all'ente che è chiamato a dirigere, senza uno straccio di protocollo sanitario e un quadro normativo definito. Ad esempio **Alessio Primavera**, classe 1952, che dal 10 novembre è segretario generale della Provincia di Ferrara. Sostituisce Margherita Campidelli che dopo quattro anni è approdata al Comune di Savignano (Forlì-Cesena), dove l'incarico offrirà (forse) qualche garanzia di permanenza in più della moritura provincia.

Il nuovo funzionario viene da Mirandola, provincia di Modena. A Ferrara la Legge di Stabilità ha calamitato tagli per **6,6 milioni** di euro che mettono a rischio la chiusura del bilancio e la gestione dei servizi essenziali mai trasferiti ad altri enti. Si sta lavorando su voci aggredibili, come il personale in posizione sopra-numeraria. Ma un conto è pensionare o trasferire il 10% dei 420 dipendenti, un altro è doverlo fare con il 50%, come prevede il citato emendamento (art. 35 bis). Oggi, 4 dicembre, è prevista l'assemblea dei presidenti dell'Unione delle province. Parola d'ordine, fermare il legislatore impazzito prima che a fermarsi sia lo scuolabus.

Turismo: verso un marchio unico per lo sviluppo nel Mediterraneo

Nonostante la caduta del turismo



nell'area mediterranea, provocata dalla primavera araba e dalla crisi economica, le prospettive per la regione è che aumenterà fra l'80% e il 100% il numero attuale di turisti nel 2025. È quanto ha assicurato il presidente dell'Associazione delle Camere di commercio e industria del Mediterraneo (Ascame), Mohamed Choucair, dopo il Forum sul Turismo nel Mediterraneo (Meditour), celebrato a Barcellona nell'ambito dell'ottava edizione della Settimana mediterranea dei leader economici.

Secondo Choucair, le prospettive "sono buone" e i flussi turistici verso l'area saranno alimentati dall'apertura ai nuovi mercati, come quelli della Cina e dell'India. Il presidente di Ascame ha sottolineato le priorità per lo sviluppo del settore, che sono la sicurezza e i servizi.

Nel corso del forum, Michael Frenzel, il presidente dell'associazione WTTC, che riunisce 130 grandi compagnie del settore turistico privato, ha rilevato la necessità di promuovere, nei prossimi anni, il turismo del Mediterraneo come regione, con la creazione di un marchio specifico unico, perché i viaggiatori, soprattutto provenienti dai Paesi asiatici, possano avere un'offerta globale delle varie destinazioni dell'area.

Le città del mondo con la migliore reputazione, 2 italiane fra le più ambite per eventi



Anche le città hanno una reputazione. Che, come nel caso delle aziende, **ha un'influenza sostanziale sulle loro performance economiche e sociali**. Città con un'elevata reputazione attraggono più facilmente flussi turistici, investimenti esteri, "cervelli" e conoscenza; esportano di più i propri prodotti, attraggono nuove imprese, ospitano più eventi.

Che cosa determina la reputazione di una città

La reputazione di una città è **definita a livello emozionale** come il grado di fiducia, ammirazione e rispetto che le persone hanno per quel luogo, ed è **determinata a livello razionale da 3 fattori**: **il grado di avanzamento dell'economia** (cioè la presenza o meno di sedi centrali di aziende multinazionali, il livello della tecnologia, la stabilità finanziaria, la qualità di prodotti e servizi), **l'attrattiva oggettiva della destinazione** (la "bellezza" intrinseca dell'ambiente urbano, la qualità della vita, l'offerta di esperienze, il livello di sicurezza) e **l'efficacia dell'amministrazione che la governa** (contesto favorevole per fare affari, reputazione degli amministratori locali, presenza di politiche sociali, ambientali ed economiche progressiste).

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il City RepTrak di **Reputation Institute**, la **classifica reputazionale delle 100 principali città del mondo** che la società di consulenza elabora annualmente, ha analizzato quest'anno la percezione che 19mila persone dei paesi del G8 hanno di queste destinazioni e **il comportamento che tale percezione determina** nella propensione a visitarle, a risiedervi, a lavorarvi, a investirvi oppure ad acquistarne prodotti o servizi.

Le città con la migliore reputazione

Nel 2014, la città con la migliore reputazione nel mondo risulta essere **Vienna**, che si posiziona saldamente in testa alla classifica grazie alla percezione condivisa di città con un'economia avanzata, un ambiente urbano attrattivo e un'amministrazione efficiente ed efficace. **Al secondo posto Monaco di Baviera**, prima e unica città tedesca che guadagna i vertici del ranking per la prima volta. Terza è **Sydney**, che perde il primo posto dello scorso anno. **Al quarto e quinto posto due città italiane, Firenze e Venezia**, e poi Oslo, Vancouver, Londra, Barcellona e Montreal, che entra per la prima volta nella top ten. Balza subito all'occhio **il primato europeo**, con 7 delle prime 10 città in classifica, così come l'assenza di città statunitensi (New York è 25°) e asiatiche. La ragione sta negli **indicatori di buona reputazione con maggior peso, che sono quelli diffusi in Europa**: la bellezza del contesto urbano, la sicurezza, la possibilità di fare esperienze di appeal, le politiche sociali, economiche e ambientali.

I primati dell'Italia

L'Italia se la cava bene in quanto a reputazione delle proprie città, che **sono tutte avanzate in classifica** rispetto allo scorso anno: Firenze e Venezia hanno guadagnato una posizione, mentre **Roma (23°)** e **Milano (35°)** ne hanno guadagnate due. Inoltre, insieme al Canada l'Italia è **l'unico paese ad avere 2 città fra le prime 10** per reputazione nel mondo.

La reputazione peggiore

Le città con la reputazione più debole sono ubicate in tutti i continenti, a conferma di quanto anche **la situazione politica influenzi la percezione del pubblico**. La città con il livello reputazionale più basso (al 100° posto della classifica) è **Baghdad**, preceduta da **Teheran**, dalla colombiana Bogotà, dal Cairo e da Karachi. Città del Messico è al 95° posto, e prima ci sono Mosca, Nuova Delhi, Mumbai, Caracas e Kiev.

I comportamenti di supporto

La buona reputazione di una destinazione genera nelle persone **comportamenti positivi di supporto**, e il City RepTrak ne analizza 6: la propensione a visitare, vivere, investire, lavorare, acquistare e organizzare eventi in una città. **Sul tema "visitare" il primato è italiano, con Firenze in cima** alle destinazioni più ambite. Poi ci sono Parigi, Venezia, Vienna, Barcellona, Roma, Londra, Amsterdam, Sydney e Monaco. Nessuna città del Belpaese, invece, ha una reputazione abbastanza elevata sui temi del "vivere", dell'"investire" e del "lavorare", dove ai primi posti c'è, in tutti e 3 i casi, Monaco di Baviera. Per quanto riguarda prodotti e servizi da acquistare la reputazione migliore è sempre di Monaco, **ma Firenze figura al quarto posto**.

Le città dove organizzare o partecipare a eventi

Infine, le città dove si è più propensi a organizzare eventi o a parteciparvi: i 19mila intervistati indicano Monaco al primo posto e **Firenze al secondo**. Poi New York, Sydney, Vienna e Los Angeles. **Milano è al settimo posto**, prima di Zurigo, Melbourne e Amsterdam. Anche in questo caso l'Italia è, con gli Stati Uniti, l'unico paese con **2 città fra le 10 destinazioni più ambite per gli eventi**.

© Event Report

Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire andare verso la giustizia sociale.

ALCIDE DE GASPERI

Il Censis e l'Italia:

"Famiglie e imprese bloccate dalla paura del futuro"

Un aumento più che consistente del risparmio testimonia i timori degli italiani: il 60% teme di poter diventare povero da un momento all'altro. De Rita: "Questo Paese ha il capitale, ma non lo sa usare". Alla politica: "Orienti le aspettative". Forte aumento dei Neet e della disoccupazione giovanile, aumentano le disuguaglianze, eppure l'Italia ancora piace: 200 milioni nel mondo parlano la nostra lingua

di ROSARIA AMATO

Una società stremata da sei anni di crisi e che ormai si aspetta solo il peggio. Le famiglie che si barricano dietro un risparmio che cresce nonostante il crollo dei redditi, ma che non si traduce né in consumi né in investimenti, è "un cash di tutela". Un capitale umano che vorrebbe essere energia lavorativa ma che rimane al palo. Un patrimonio culturale ingente ma che non produce valore perché è mal gestito o non è gestito affatto. E' sempre più l'Italia dei social network, utilizzati dal 49% della popolazione e dall'80% degli under 29, ma anche della solitudine segnata dalla diffidenza: solo il 20,4% degli italiani pensa che gran parte della gente sia degna di fiducia, mentre il 79,6% è invece convinto che bisogna stare molto attenti. E infatti domani la paura: il 60% degli italiani ritiene che "a chiunque possa capitare di finire in povertà". E' il Paese descritto dal 48° Rapporto del Censis, presentato stamane al Cnel.

"Questo è un Paese che ha capitale, e non lo sa usare - dice il presidente del Censis, Giuseppe De Rita - E' il Paese del capitale inagito". Non solo per le famiglie, anche per le imprese, che non investono più: gli investimenti nel 2013 hanno raggiunto il livello più basso degli ultimi 13 anni. Nello spreco di otto milioni di persone che non lavorano, di un patrimonio culturale che non viene utilizzato. "Questo capitale inagito è la cosa più angosciante che c'è in Italia",

lamentava De Rita, che cita le parole del frate francescano Bernardino da Feltre: "Moneta potest esse considerata vel rei vel, si movimentata est, capitale", solo la moneta movimentata diventa capitale. Il presidente del Censis fa appello alla politica, perché ridiventando "arte di guida", immedesimandosi nuovamente nello Stato e recuperando la reputazione persa. Alla politica non tocca tanto la gestione del potere, quanto l'orientamento delle aspettative del Paese: "Nessuno più sa orientare le aspettative, eppure tutto nasce da un'aspettativa".

Senza aspettative, rimane solo "un adattamento alla mediocrità: si regge. Due tre anni fa alla domanda come va si rispondeva ancora 'stiamo malissimo - ricorda De Rita - adesso abbiamo preso atto che la ripresa non c'è, non c'è neanche la ripresina, quindi reggiamo. Rimane la solitudine del singolo, che non sa dove andare. Si è liquefatto il sistema: stiamo diventando non tanto una società liquida o molecolare, ma una società profondamente asistemica". Che si deteriora di giorno in giorno: "Il rischio è che l'attuale deflazione economica si trasformi in deflazione delle aspettative, che porta all'attendismo e al cinismo, alla solitudine e allo sfilacciamento dei legami comunitari", osserva il direttore della comunicazione del Censis, Massimiliano Valerii, che quest'anno ha presentato per la prima volta la sintesi del rapporto.

Famiglie "liquide" e strategie di evasione. E' singolare che in un Paese in recessione per la terza volta in sei anni contanti e depositi bancari possano aumentare, eppure è così, più 4,9% tra il 2007 e il 2013. Il 44,6% delle famiglie destina il proprio risparmio alla copertura da possibili imprevisti. In più, il contante è anche lo strumento preferito per quella che il Censis chiama "l'immersione difensiva degli italiani": il nero, il sommerso, l'evasione e l'elusione fiscale. La spesa pagata in contanti dalle famiglie italiane, le ultime in Europa per l'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici, si può stimare in circa 410 miliardi di euro, il 41% del totale.

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

I giovani: il grande spreco. I 15-34enni costituivano già prima della crisi il 50,9% dei disoccupati, ma adesso sono arrivati a quota 75,9%. In forte aumento anche i Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non svolgono attività di formazione, passati dai 1.946.000 del 2004 ai 2.435.000 del 2013. I giovani sono anche la maggior parte dei sottoinquadrai, ormai il 19,5% degli occupati. Nel 2004 era occupato il 60,5% dei giovani, nel 2012 era occupato il 48%: in meno di dieci anni sono scomparsi oltre 2,6 milioni di occupati, con una perdita di oltre 142 miliardi di euro che si ripercuote drammaticamente già adesso sul sistema di welfare. Per chi lavora i salari sono bassissimi: di 4,7 milioni di giovani che vivono per conto proprio, oltre la metà ricevono un aiuto economico dai genitori.

E lo spreco del patrimonio culturale. L'Italia non spreca solo le sue energie umane migliori, ma anche un patrimonio culturale che pone il nostro Paese al primo posto nella graduatoria dei siti Unesco. Se ne

occupano infatti solo 304.000 lavoratori, l'1,3% del totale, la metà di quelli del Regno Unito (755.000) e della Germania (670.000), ma molto meno anche dei 409.000 della Spagna. I risultati sono evidenti in termini economici: nel 2013 il settore della cultura produceva un valore aggiunto di 15,5 miliardi di euro, contro i 35 miliardi di euro della Germania e i 27 della Francia. Calano anche i consumi culturali interni, visto che gli italiani sono costretti a tagliare su tutto: la quota di chi è andato a visitare un museo o una mostra è passata dal 30,1% del 2010 al 25,9% del 2013, mentre quella di chi ha visitato siti archeologici e monumenti dal 23,2% al 20,7% e di chi ha assistito a uno spettacolo teatrale dal 22,5% al 18,5%.

Cosa conta davvero nella vita. Non c'è da stupirsi di come, in una società così spaventata, impoverita e ripiegata su se stessa gli italiani siano particolarmente cinici nel rispondere alla domanda su quali siano i fattori più importanti per riuscire nella vita

Continua a pagina 29

Il rapporto CENSIS

La fotografia dell'Italia

I talenti sprecati
7,8 milioni

- 3 milioni i disoccupati
- 3 milioni chi, pur non cercando attivamente un impiego, sarebbe disponibile a lavorare
- 1,8 milioni gli inattivi perché scoraggiati

I tassi di occupazione
Tra i 25 e i 34 anni, in %

Napoli	34,2
Palermo	36,3
Catania	38,1
Bari	50,2
Roma	63,6
Milano	78,2
Bologna	79,3

I Neet
(15-29enni che non lavorano né studiano)

2007	1,8 milioni
2013	2,44 milioni

50,9% La quota dei disoccupati totali, costituita dai 15-34enni

64% La percentuale dei 45-64enni che ha paura di finire in povertà

d'Arcc

La paura del futuro blocca l'Italia

Il 60% teme di diventare povero

Rapporto Censis: 8 milioni di persone non lavorano, le imprese non investono

LA CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI HA CINQUE ANNI

di Gabriel N. Toggenburg

Il 1^a dicembre 2014 la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea compie cinque anni.

E' già avanzata per l'età e si mescola bene con le sue simili sul piano internazionale, europeo e nazionali.

La Carta è diventata legge in Europa quando il Trattato di Lisbona entrò in vigore nel 2009 ma la sua vita è cominciata molto prima.

Fu stilata tra il 1999-2000 con la partecipazione dell'Unione, dei Parlamenti nazionali e la società civile.

Subito dopo – nel periodo in cui non aveva ancora valore legale – la Carta fu riconosciuta dall'avvocatura generale della Corte di Giustizia come "l'espressione, al più alto livello, di un consenso politico democraticamente stabilito di ciò che oggi deve essere considerato come il catalogo dei diritti fondamentali garantiti".

Quando la Carta fu stilata il paesaggio dei diritti fondamentali nell'UE era del tutto differente da ciò che è oggi.

Mancava: di un commissario europeo responsabile specificamente dei diritti fondamentali: un rappresentante speciale per i diritti umani per le relazioni estere, un'Agenzia europea specializzata per i diritti fonda-

mentali che provvedesse a consigli e dati oggettivi paragonabili sulla situazione dei diritti fondamentali all'interno dell'UE, un gruppo di lavoro del Consiglio europeo centrato specificatamente sui diritti fondamentali; programmi europei riservati a progetti che promuovessero i diritti fondamentali tra i cittadini all'interno dell'UE, e valutazioni sui diritti fondamentali per una nuova legislazione europea.

Tutto ciò ora è nostro ed anche di più.

Il Parlamento europeo ora è un riconosciuto co-legislatore che promuove attivamente i diritti fondamentali. E l'UE è sulla strada dell'accesso alla Convenzione europea per i diritti umani.

Ma non solo questo, la Corte di Giustizia è ora legalmente competente per vigilare su ogni materia inerente i diritti e pronta a giocare il ruolo di corte per i diritti fondamentali. Un esempio è il giudizio della Corte dell'Aprile di quest'anno che ha ribaltata la Direttiva europea per la conservazione dei dati. Ed è già 400% il riferimento alla carta da quando è entrata in vigore.

Questi importanti sviluppi non sono stati direttamente provocati dalla carta come tale. Ma sarebbe ingenuo ignorare come essa abbia ispirato una nuova cultura dei diritti fondamentali nell'UE.

Facile da leggere ma difficile da capire.

Nazionalmente la Carta non ha ricevuto lo stesso grado di gradimento ed attenzione in tutti gli stati membri.

Per esempio, in Austria, ora è parte integrante del sistema legale e politico, la sua Corte costituzionale ha stabilito che la Carta è un riferimento costituzionale contro il quale le norme nazionali possono essere valutate.

Altri, la Camera dei Comuni inglese di recente ha raccomandato che il parlamento approvi un atto per non applicare la Carta.

Alcuni dubbi a livello nazionale sono dovuti al fatto che non è facile capire dove la carta si applica e dove non si capisce come i poteri legali sono allocati a differenti gradi di governo.

A dispetto del fatto che la Carta si rivolge in primo luogo all'UE stessa, offre un completo atto legislativo senza riflettere i (limitati) poteri dell'Unione.

Questo ha il vantaggio che la carta è un catalogo moderno e completo di diritti che è facile leggere e che possono ispirare tutti i gradi del governo.

Segue a pagina 26

Un'EURASIA unita da Lisbona a Vladivostock?

di Audronius Azubalis

All'inizio di quest'anno mentre ascoltavo un discorso di Stephan Fuele, l'ex commissario per la politica di vicinato, nel quale ha affermato la necessità di costruire una zona di libero mercato da Vancouver a Vladivostock, ho detto a me stesso: "Queste devono essere solo personali considerazioni di un commissario in uscita".

Invece, all'incontro di questa settimana a Bruxelles dei membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali con Federica Mogherini, l'alto rappresentante per la politica estera e con Johannes Hahn, il successore di Fuele, ho notato che questa idea realmente circola nei corridoi di Bruxelles.

Basata su un crescente teoria popolare, dobbiamo dare alla Russia una zona di libero scambio da Lisbona a Vladivostock e un regime di visa-gratuito, in cambio della cessione di interferire negli affari interni dell'Ucraina, Moldavia, Georgia ed altri paesi post sovietici.

Potrei solo sorridere a tali non realistici suggerimenti, se l'ingenuità dei suoi proponenti non fosse così pericolosa. Guidato dallo stesso genere di ingenuità, negli anni passati l'Occidente ha fatto entrare la Russia nel G8 e l'ha aiutata ad entrare nell'organizzazione del Commercio mondiale(WTO).

In cambio abbiamo: l'aggressione della Russia all'Ucraina e alla Georgia; aperte violazioni dei principi del WTO, un'artificiale aumento della tensione militare ai confini degli stati occidentali.

Il fatto che siamo ancora incapaci di apprendere la lezione da questi precedenti prova soltanto che la tattica della Russia lavora ancora.

L'invasore prende un boccone del territorio, poi chiede alcune concessioni per lasciare il boccone dai denti, ma ingoia il boccone prima che altro sia fatto.

Oggi, mentre noi discutiamo di integrare l'unione europea e l'unione economica eurasiatica della Russia, dobbiamo capire che non sono blocchi economici in competizione.

Sono soprattutto ed in primo luogo due opposti sistemi politici e di valori.

Ignorando ciò e garantendo privilegi di libero mercato alla Russia noi non elimineremo le linee divisorie. Al contrario, inganneremo solamente i nostri

alleati orientali dando l'impressione che il loro giusto cammino verso l'Europa è tramite e con Mosca.

E' questo che vogliamo?

Se No, allora l'UE non deve fermare l'europeizzazione dei paesi post-sovietici nel nome del patto commerciale con Mosca.

Al contrario, è da incoraggiare ed accelerare le riforme senza negare le prospettive di partnership ad alcuni di questi sei stati.

Altrimenti lasceremo un vuoto geo-politico che sarà subito riempito da un sistema che è fondamentalmente ostile al progetto europeo.

Noi porteremo l'emergente regime eurasiatico più vicino ai nostri confini, dando a Mosca su un piatto d'argento ciò che sta cercando di fare attraverso la forza militare in Ucraina.

Adesso la Russia non ha la capacità di occupare l'Ucraina.

Ma a mezzo della sua ibrida aggressione è in grado di tenere la comunità democratica occidentale in uno stato di costante tensione.

Sta forzando, la NATO e le capitali europee a capire che cosa il leader russo Putin – deluso, ma col controllo di un arsenale nucleare – farà in futuro.

La paura e la confusione dell'Occidente sono i maggiori obiettivi delle provocazioni russe.

Invasioni ripetute seguite da ritirate dal territorio ucraino; ambigue osservazioni sulle sue capacità nucleari; aviazione degli anni '60 e '70 che decolla per manovre rischiose ai confini della NATO e dello spazio aereo europeo; il sequestro delle barche da pesca lituane, e di un funzionario estone. Putin sta cercando di logorarci.

La sua campagna ha intimorito l'alleanza occidentale che ha una schiacciante superiorità militare ed economica, ma che manca di midollo.

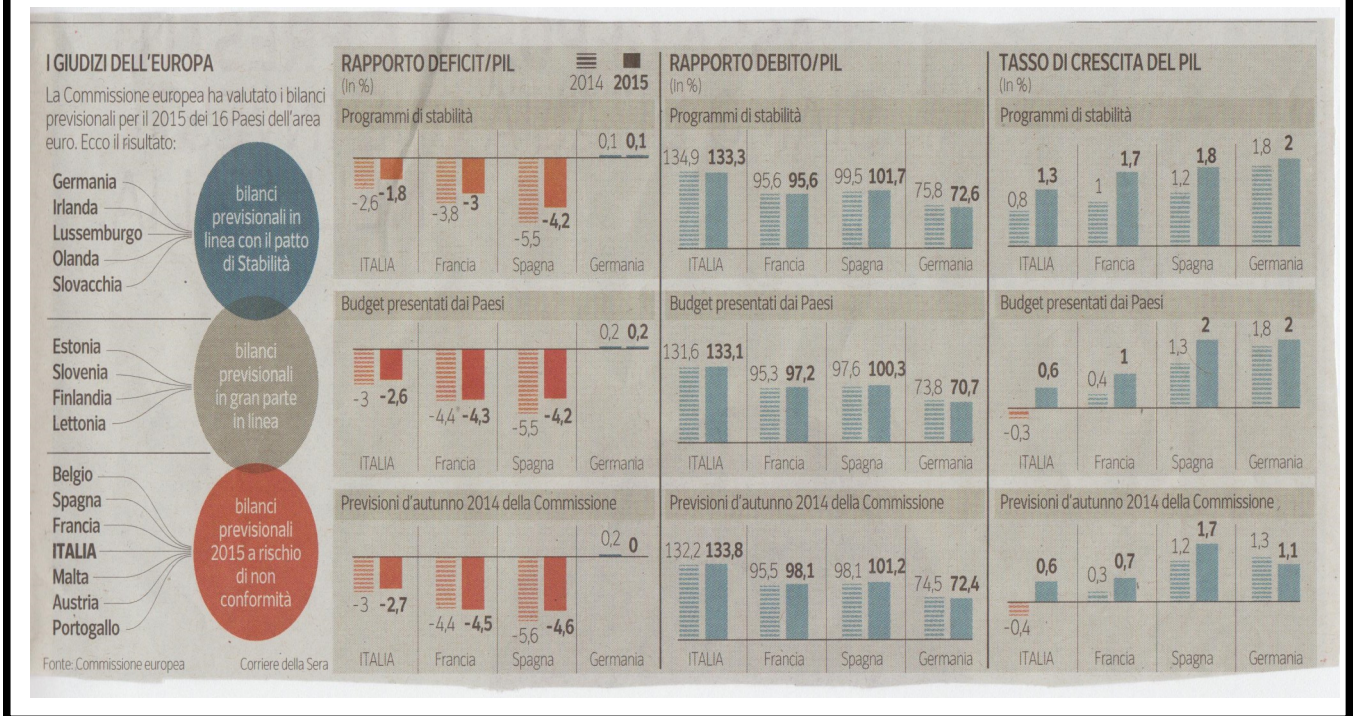
Scommettendo sulla nostra indulgenza Putin continuerà ad aumentare il conflitto finché verrà il momento del confronto diretto con le potenze occidentali.

Se sta scommettendo giusto, le potenze non useranno l'azione militare.

Inviteranno Putin al negoziato e gli daranno le concessioni in cambio di fargli tornare in bocca i denti aguzzi.

Segue a pagina 23

I BILANCI NAZIONALI ALL'ESAME DELL'UNIONE



PER RIFLETTERE

La grande bellezza

di NICOLA PUTIGNANO

Il romanzo criminale romano è sintomatico della “normale” connivenza quotidiana della delinquenza comune con la finta solidarietà sociale e con le fortune politiche trasversali.

Quello che accade a Roma e, per la verità, in tutto il nostro Bel Paese, è l'emersione dei residui maleodoranti di cui è intrisa la “nuova Repubblica” (2^a o 3^a?) dopo la liquidazione dei partiti e delle organizzazioni sindacali e di massa.

Lo Stato liquido appare il ragionato successo del populismo qualunquista, di cui Renzi è espressione autorevole, terreno fertile per l'espandersi del Califfato Italo, fatto di violenza ed affari.

Non si tratta di fenomeni marginali, ma di un atteggiarsi della nostra società, come parte integrante della decadenza del capitalismo globalizzato.

Voltandosi indietro è più facile capire il perché delle monetine lanciate a Craxi dai fascisti della Magliana.

Renzi “che te serve?”.

Da IL SUD EST

La macroregione mediterranea per il Sud

Serve una macroregione del Sud, come propone l'on.le **Pitella** o il coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno. E' una operazione facile e naturale se i prossimi governatori fossero tutti del PD.(dice l'on.le Pitella)

Oggi operare in una logica macroregionale è già nei fatti perche quasi tutte le Regioni del Mezzogiorno opereranno nella Macroregione Adriatico Ionica, appena nata!

La proposta del Presidente Pittella è stimolante ed importante perché lega le Regioni del Sud ed il Mediterraneo. Infatti il futuro delle Regioni del Sud è lì.

E' giusto organizzarsi.

Il Parlamento Europeo già nel 2012, come è noto, si è pronunciato ed ha sollecitato insieme al C.d.R. al C.E.S.E. ad Arlem e all'Unione del Mediterraneo la nascita della Macroregioni del Mediterraneo.

Dobbiamo auguraci che avvenga immediatamente!

L'avvio era previsto insieme alla Macroregione Adriatico Ionica nata il 18 novembre!

Quindi bisognerà muoversi in una logica macroregionale, infatti, è la nuova politica che l'Europa considera vincente. Quindi l'invito del Presidente Pitella va condiviso! Non si può programmare da soli!

E' tempo di operare insieme!

Senza attendere i prossimi Governatori sarà molto utile che le Regioni del Sud operino insieme per decidere le priorità, coordinare le iniziative e realizzare progetti condivisi!

L'on.le Pittella ha fornito un suggerimento prezioso, un invito, se condiviso, segnerà l'inizio della svolta che tutti attendono per uscire dalla crisi e puntare allo sviluppo.

L'Aiccre lavora per il coordinamento tra le Istituzioni, per costruire una rete e per realizzare grandi progetti condivisi e per utilizzare tutte le risorse disponibili.

giuseppe abbati

coordinatore del Comitato GECT e Macroregioni

Continua da pagina 21

L'idea di regalare alla Russia la libera visa ed il libero mercato è un tentativo di fermarlo compiacendolo, quasi un qualsiasi prezzo per evitare la guerra in Europa.

E' stato riconosciuto di recente dalla Mogherini in un incontro con i membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, dove ha ripetuto che l'UE ha bisogno di una nuova strategia per migliori relazioni con la Russia.

Sono convinto che il problema non sta nella strategia.

Noi abbiamo già una strategia, ma ci sono diversi membri dell'UE che non la seguono.

Affrontiamola: basata su principi base dell'UE, la possibilità di un dialogo politico di fronte alla guerra si è esaurita.

I soli mezzi per forzare il Cremlino a svegliarsi è una forte ed unita pressione attraverso valide sanzioni fino al reale momento quando l'invasore fa le valigie e lascia l'Ucraina.

Audronius Azubalis è un membro del Parlamento lituano ed ex ministro degli esteri.

Da EUROSERVER

nostra traduzione

Istat: cala l'immigrazione, aumenta l'emigrazione

Mai così alto il numero degli italiani che va all'estero

Il quadro sull'immigrazione fornito dall'Istat sfata alcuni luoghi comuni e contribuisce a far luce sul tema. L'immigrazione dall'estero ha registrato nel 2013 un vistoso calo. 307 mila le persone che hanno scelto di venire in Italia, 43.000 in meno rispetto all'anno precedente. Il calo delle iscrizioni dall'estero è imputabile proprio ai flussi che riguardano i cittadini stranieri, il cui numero scende da 321 mila nel 2012 a 279 mila nel 2013. Si osserva anche una contrazione delle iscrizioni dall'estero di cittadini italiani (da 29 mila a 28 mila unità).

Fra gli immigrati la comunità più rappresentata è quella rumena (58.000 ingressi), seguono quella marocchina (20 mila), quella cinese (17 mila) e quella ucraina (13 mila).

TAVOLA A.1. IMMIGRATI STRANIERI PER REGIONE DI ISCRIZIONE E PRINCIPALI CITTADINANZE. composizione percentuale

REGIONE DI ISCRIZIONE	PRIME TRE CITTADINANZE			Altre cittadinanze	Totale immigrati stranieri
PIEMONTE	Romania	Marocco	Albania	55,0	19.499
	26,1	13,1	5,8		
VALLE D'AOSTA	Romania	Marocco	Albania	42,7	478
	33,5	16,3	7,5		
LOMBARDIA	Romania	Egitto	Cina	70,4	62.307
	12,2	10,7	6,7		
TRENTINO - ALTO ADIGE	Romania	Albania	Pakistan	69,6	5.342
	14,8	8,5	7,0		
VENETO	Romania	Marocco	Moldova	61,6	23.102
	20,4	9,1	8,9		
FRIULI-VENEZIA GIULIA	Romania	Ucraina	Bangladesh	64,7	5.427
	25,3	5,2	4,8		
LIGURIA	Romania	Albania	Marocco	63,4	7.615
	16,1	11,1	9,4		
EMILIA-ROMAGNA	Romania	Marocco	Cina	67,3	26.484
	16,0	9,1	7,5		
TOSCANA	Romania	Cina	Albania	56,0	21.237
	19,6	16,2	8,2		
UMBRIA	Romania	Marocco	Ucraina	57,3	4.287
	29,7	6,9	6,1		
MARCHE	Romania	Cina	Albania	60,3	7.109
	21,6	11,6	6,5		
LAZIO	Romania	Bangladesh	India	57,2	35.730
	26,5	9,4	6,9		
ABRUZZO	Romania	Marocco	Albania	50,0	4.932
	33,4	10,4	6,2		
MOLISE	Romania	Stati Uniti d'America	India	52,3	857
	32,7	8,6	6,4		
CAMPANIA	Romania	Ucraina	Marocco	62,2	18.675
	15,6	13,2	9,0		
PUGLIA	Romania	Georgia	Marocco	53,4	9.439
	31,4	9,0	6,3		
BASILICATA	Romania	India	Marocco	37,4	1.593
	48,3	8,9	5,5		
CALABRIA	Romania	Marocco	Bulgaria	49,2	8.303
	33,8	9,2	7,7		
SICILIA	Romania	Tunisia	Sri Lanka	54,9	13.134
	30,6	7,7	6,7		
SARDEGNA	Romania	Senegal	Marocco	49,3	3.471
	34,9	10,3	5,5		

Segue dalla precedente

Mai così alto negli ultimi dieci anni il numero di emigrati italiani, le cui cancellazioni passano da 68 mila nel 2012 a 82 mila unità nel 2013 (+21%). Tale incremento, insieme alla contrazione degli ingressi (pari a mille unità, 3,5% in meno del 2012) ha prodotto nel 2013 un saldo migratorio negativo per gli italiani pari a -54 mila, quasi il 40% in più di quello del 2012 nel quale il saldo risultò pari a -38 mila.

In aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri residenti, da 38 mila a 44 mila unità (+14%).

Le principali mete di destinazione per gli italiani sono il Regno Unito, la Germania, la Svizzera e la Francia. Nel loro insieme questi paesi accolgono oltre la metà dei flussi in uscita.

Le migrazioni da e per l'estero di cittadini italiani con più di 24 anni di età (pari a 20 mila iscrizioni e 62 mila cancellazioni) riguardano per oltre il 30% del totale individui in possesso di laurea. La meta preferita dei laureati è il Regno Unito.

Per quanto riguarda i trasferimenti di residenza interni al territorio nazionale nel 2013 hanno coinvolto 1 milione 362 mila individui, interessando il 2,3% della popolazione.

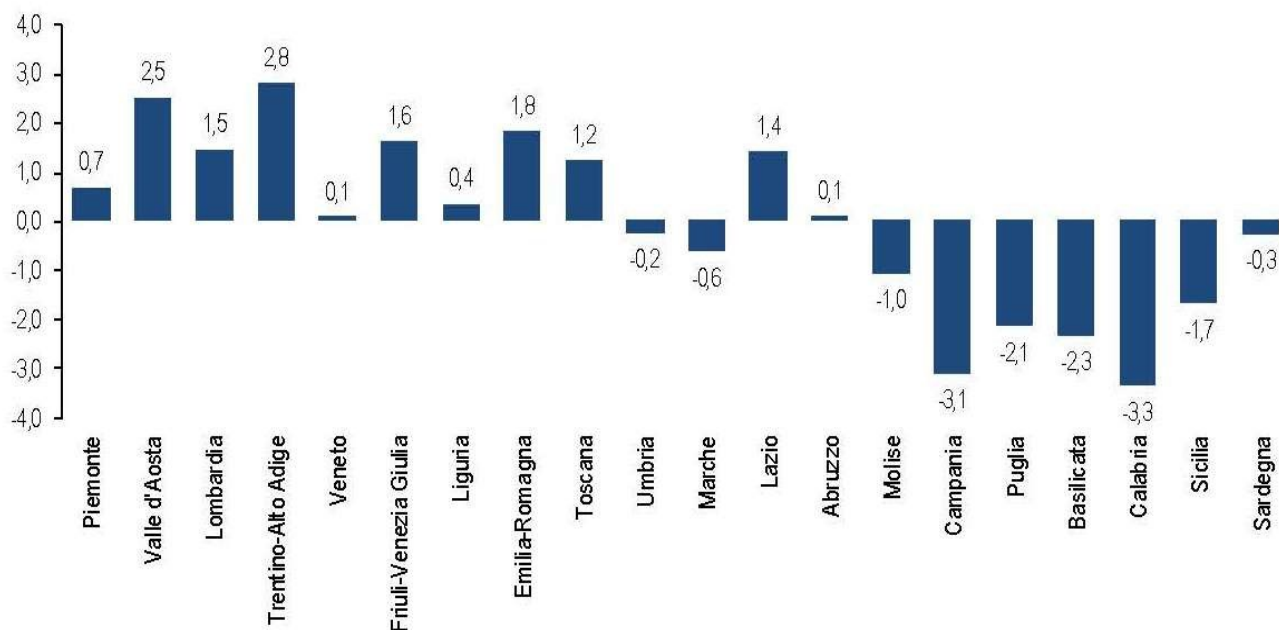
La composizione dei flussi in base al raggio di migrazione rimane sostanzialmente invariata rispetto a quella osservata negli ultimi anni: sono circa un quarto del totale i trasferimenti di residenza interni di lungo raggio (335 mila tra Comuni di regioni diverse) e 1 milione 28 mila quelli di breve raggio (tra Comuni della stessa regione).

I tassi migratori netti sono positivi in tutte le regioni del Nord e in quasi tutte quelle del Centro. Sono negativi in tutte le regioni del Sud e delle Isole. Si conferma, pertanto, l'attrattività delle regioni centro-settentrionali nei confronti di quelle meridionali.

I trasferimenti di residenza interni coinvolgono 1 milione 113 mila cittadini italiani e 249 mila stranieri. La quota relativa di questi ultimi risulta in aumento e pari al 18,3% del totale dei trasferimenti.

I trasferimenti interregionali determinano saldi migratori positivi in tutte le regioni del Nord: i saldi relativamente più elevati si registrano in Trentino-Alto Adige (2,8 per mille residenti) e in Valle d'Aosta (2,5 per mille), mentre in Lombardia e in Emilia Romagna, più rilevanti dal punto di vista economico e demografico, si registrano saldi migratori più contenuti (rispettivamente 1,5 e 1,8 per mille). Saldi ancora più contenuti, invece, si registrano in Veneto (0,1), Liguria (0,4) e Piemonte (0,7).

FIGURA 5 – SALDI MIGRATORI INTERREGIONALI PER REGIONE. Anno 2013, valori per mille



Segue dalla precedente



Fra le regioni del Centro, Toscana (1,2) e Lazio (1,4) presentano saldi positivi, mentre Umbria (-0,2) e Marche (-0,6) sperimentano, per la prima volta dalla metà degli anni '90, saldi migratori di segno negativo. Nel Mezzogiorno, escludendo l'Abruzzo che presenta un saldo di +0,1 per mille, in tutte le regioni si registrano saldi interregionali negativi, particolarmente rilevanti in Calabria (-3,3 per mille) e Campania (-3,1).

Lo storico profilo delle migrazioni interne, che vede persistere una forte attrattività delle regioni Centro-settentrionali nei confronti di quelle meridionali, è ben visibile dall'analisi dei flussi migratori interregionali per origine e destinazione. Il Nord-ovest è oggetto nel 2013 di ben 99 mila arrivi contro 81 mila partenze, comprendendo nel conto anche i trasferimenti tra regioni che fanno parte di tale ripartizione (in questo caso oltre 26 mila).

Il Nord-est e il Centro sono oggetto, a loro volta, di 71 mila e 75 mila arrivi, mentre da queste ripartizioni partono, rispettivamente, 57 mila e 63 mila persone. Nel complesso, le regioni del Centro e del Nord Italia costituiscono la destinazione del 73% dei flussi interregionali complessivi (245 mila su 335 mila totali) mentre, al contrario, esse sono l'origine degli stessi soltanto nel 60% dei casi (202 mila). Diametralmente opposta è la situazione nel Mezzogiorno. Nelle regioni del Sud sono 99 mila i trasferimenti per regioni di altre ripartizioni, non compensati dai 64 mila arrivi, mentre nelle Isole si registrano 34 mila partenze e solo 26 mila arrivi. Nell'insieme le regioni del Mezzogiorno raccolgono soltanto il 27% delle destinazioni interregionali (90 mila) ma in esse si registra il 40% delle origini dei trasferimenti (133 mila).

Gli stranieri che trasferiscono la residenza dentro i confini nazionali ammontano a 249 mila unità. Anche se la maggioranza della mobilità residenziale coinvolge cittadini italiani (oltre 1 milione 100 mila), l'accresciuta presenza di stranieri sul territorio nazionale determina anche l'aumento dell'incidenza dei loro movimenti sul totale, che passa dal 14,8% nel 2007 al 18,3% nel 2013.

Continua da pagina 20

Gli svantaggi sono che può creare speranze che non può soddisfare, che il popolo può invocare la Carta contro il proprio Stato all'interno del quadro legislativo europeo. In tal senso la carta è facile da leggere ma difficile da capire.

La consapevolezza dei diritti tra il pubblico tende ad essere bassa.

Questo si rivolge equanimente alla carta. Nuovi strumenti per praticanti potrebbero accrescere la conoscenza della carta. Legando rilevanti protagonisti efficacemente in una rete strategica per proteggere

e promuovere i diritti fondamentali potrebbe essere anche di aiuto.

Come? L'Agenzia europea per i diritti fondamentali ha presentato alcune proposte nel suo rapporto annuale. Vanno da una politica per i diritti fondamentali allo scambio delle buone pratiche, ad una accresciuta diffusione dei diritti fondamentali in tutte le azioni dell'UE.

Così mentre la Carta ha indubbiamente contribuito ad una più solida cultura dei diritti nell'UE, molte persone avvertono ancora l'impatto di questo cambiamento culturale.

La Carta non è sempre il mez-

zo legale per indirizzare i risultati in gioco. Ma puntando su di essa può essere una chiave politica per appropriate fonti legali a livello nazionale.

Gabriel N. Toggenburg è un ex consigliere legale presso l'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA)

Da Euroobserver

nostra traduzione

IL RAPPORTO SAVE THE CHILDREN

Dati che inquietano e sollecitano l'attenzione dei pubblici amministratori Bambini, in Puglia il 18 per cento vive in povertà assoluta

Il 20% dei giovani in Puglia interrompe il percorso scolastico fermandosi al diploma della scuola secondaria

Le città e le metropoli sono l'habitat prevalente dei bambini e adolescenti in Italia: il 37% di essi - 3 milioni e 700 mila - si concentra nel 16,6% del territorio nazionale, cioè nei grandi centri urbani o nelle aree circostanti - fra cui Bari, con i suoi oltre 219.506 under 18, 56,8 per chilometro quadrato. Città e territori spesso invasi di macchine e privi di spazi per i più piccoli. Solo a Bari circolano più di 1.972 automobili per chilometro quadrato: appena il 7% dei bambini tra i 3 e i 10 anni in Puglia gioca libero in strada e solo il 12% può scendere in cortile. Per molti bambini la disponibilità di luoghi di vita e gioco accettabili non esiste neanche in casa: quasi 1 minore su 4 vive in famiglie che dichiarano di abitare in appartamenti umidi o con tracce di muffa alle pareti e sono 1 milione e 300 mila i minori le cui famiglie denunciano situazioni di sovraffollamento.

Quasi 137mila bambini e adolescenti in Puglia vivono in povertà assoluta (18,2%), in aumento del 2,7% rispetto al 2012 e **sopra la media nazionale del 13,8%.** L'81,1% delle famiglie ha dovuto ridurre la spesa per alimenti o comprare cibo di qualità inferiore, a fronte del dato nazionale del 68%. Ma la povertà dei minori in Italia non è solo materiale. In Puglia nel 2013, il 61,6% di bambini e ragazzi tra 6 e 17 anni non ha letto un libro durante tutto l'anno, (47,9% nazionale), l'76,2% non ha visitato una mostra o un museo (il dato nazionale 60,8%), l'83% non è mai andato a teatro (72,1% dato nazionale), il 27,1% mai al cinema (26,3% dato nazionale), l'86,8% mai stato a un concerto (contro l'84,9% del dato nazionale), l'82,8% non ha mai visitato un sito archeologico (73,7% il dato nazionale). Non viaggia né si apre a nuovi mondi e persone il 71 % degli under 18 della Puglia (51,6% nazionale) dato che vive in famiglie che non possono permettersi nemmeno una settimana di ferie l'anno lontano da casa. Il 44,5% dei ragazzini tra i 3 e i 17 anni in Puglia non praticano mai sport. I loro pomeriggi non sono occupati neanche da attività scolastiche, dato che il tempo pieno è offerto solo dall'11% delle scuole primarie e dal 12,3% delle secondarie di primo grado. Mancanza di stimoli che ha inizio già nella prima infanzia: nell'anno scolastico 2012/2013, infatti, soltanto il 4,4% di bambini tra 0 e 2 anni in Puglia hanno frequentato i nidi pubblici e convenzionati (a fronte del 13,5 % nazionale). Questo insieme di fattori spiega le scarse competenze di molti studenti italiani nei test di valutazione internazionali e gli alti livelli di dispersione scolastica: il 20% dei giovani in Puglia interrompe il percorso scolastico fermandosi al diploma della scuola secondaria, a fronte del 17% del dato nazionale italiana. Questo fenomeno, però, ha visto una drastica riduzione negli ultimi dieci anni, scendendo del 10,3%.

Meno promesse e più fatti sul lavoro dei giovani

Di Alessandro Rosina

Il tasso di disoccupazione giovanile, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, è salito al 43,3 per cento. Si tratta dei valori peggiori mai incontrati dalle generazioni del secondo dopoguerra. È bene precisare, visto che molta confusione esiste su questo tema, che il dato si riduce se teniamo conto del fatto che molti a quell'età sono studenti, ma non migliora in senso relativo.

Se infatti il numeratore, che corrisponde a chi cerca attivamente lavoro, lo mettiamo in rapporto a tutti i giovani (e non solo a chi fa parte della forza lavoro) dal 43,3 per cento si scende all'11,9 per cento.

Si ottiene così un valore molto più basso, ma è una magra consolazione perché rimane il peggiore degli ultimi decenni e uno dei più alti in Europa. Lo stesso vale per la quota di Neet (quelli che non studiano e non lavorano). Le cose non migliorano nemmeno se guardiamo ai livelli più elevati di studio. La percentuale di chi a tre anni dal diploma o dalla laurea ha un lavoro è di quasi 20 punti sotto la media UE-27 (Istat, Rapporto Annuale 2014).

Va aggiunto poi che anche la qualità del lavoro si è progressivamente deteriorata. Secondo i dati del "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo oltre il 45 per cento degli occupati in età 19-30 anni si adatta a svolgere una attività poco coerente con il proprio percorso di studi e quasi uno su due percepisce una re-

munerazione considerata inadeguata.

Coerentemente, sempre secondo la stessa indagine, se si chiede agli under 30 "quante possibilità di trovare lavoro pensi offra l'Italia a un giovane con la tua preparazione", oltre la metà risponde "scarse" e uno su tre "limitate". Chi le considera "adeguate" è una stretta minoranza, che va da meno del 10 per cento per chi si è fermato alla scuola dell'obbligo al 19 per cento per i laureati. Non stupisce quindi che quasi il 70 per cento dichiara di aver scarsa fiducia nella possibilità che la politica riuscirà a migliorare significativamente la condizione della propria generazione entro i prossimi tre anni.

Alta è anche la diffidenza verso il piano Garanzia giovani, la principale iniziativa in campo a favore dell'occupabilità degli under 30. Solo il 37 per cento pensa che migliorerà molto o abbastanza il rapporto dei giovani con il mercato del lavoro. I meno convinti sono proprio i Neet, a cui il piano specificamente si rivolge, per i quali il valore scende al 32 per cento. **NUOVI GOVERNI, NUOVE PROMESSE, STESSI RISULTATI?**

Da dove deriva tutta questa sfiducia e diffidenza? Forse dal fatto che per troppi anni abbiamo avuto politiche inadempienti e inefficaci sulla fase di ingresso nel mercato del lavoro. Molte promesse e annunci, a cui non sono seguiti risultati concreti in grado di produrre un reale miglioramento delle opportunità per le nuove generazioni.

In figura 1 si vede come chiun-

que abbia governato si sia prodigato a rassicurare i giovani che era la volta buona e che ci sarebbe stata una svolta, senza però, alla prova dei fatti, mai incidere davvero sulla progressione verso l'alto della disoccupazione giovanile.

La Garanzia giovani, nonostante i finanziamenti europei, non è partita con il piede giusto e rischia di essere l'ennesimo flop. Ora arriva il Jobs Act. Sarà davvero questa la volta buona? Non possiamo che augurarcelo.

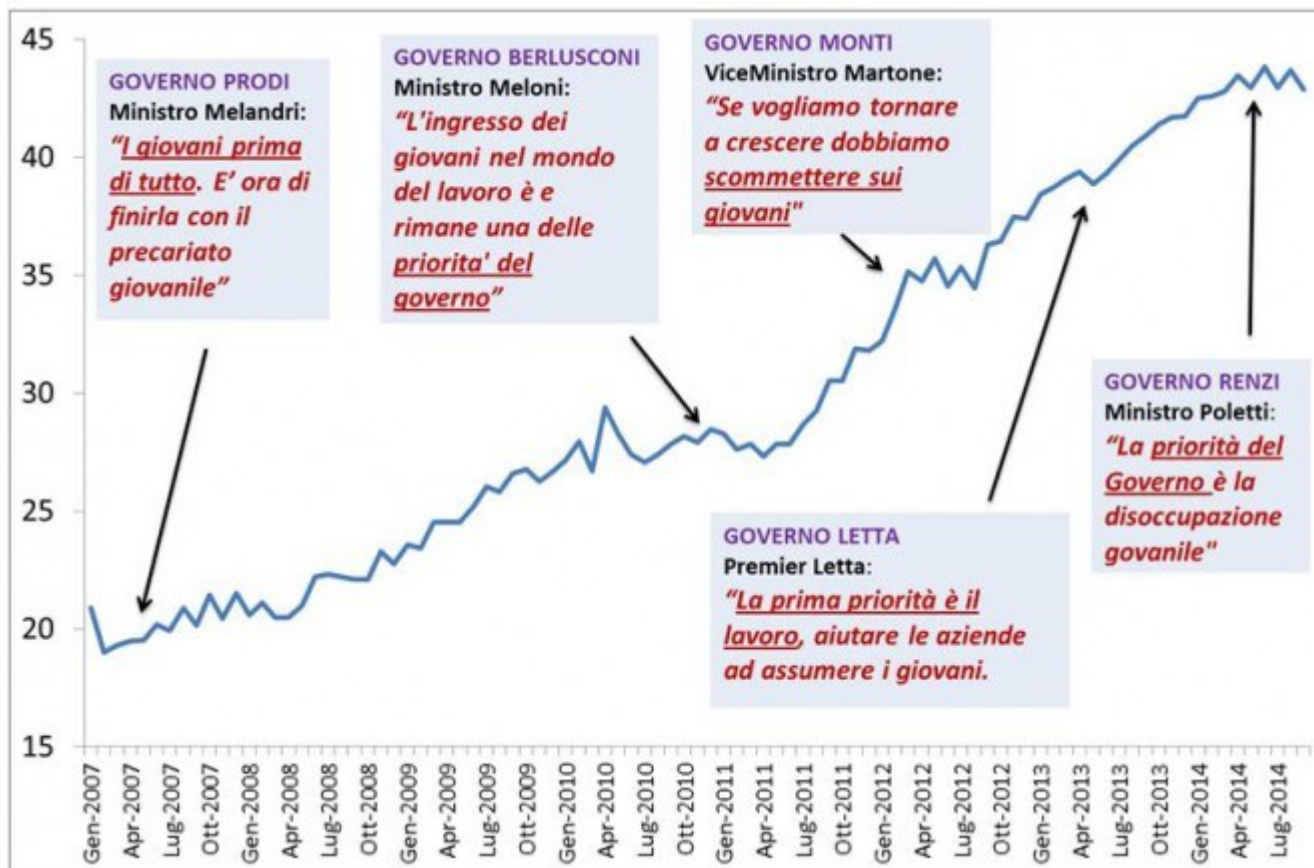
Nel frattempo, sempre secondo i dati dell'indagine dell'Istituto Toniolo, l'80 per cento degli under 30 intervistati afferma che il modo migliore per chi vuole migliorare la propria condizione, anziché attendere che le promesse dei politici si realizzino, sia quello di andare all'estero. Guardando i dati di figura 1 viene da pensare che chi ha fatto questa scelta in passato, ignorando le promesse dei Governi precedenti, non abbia sbagliato, visto che per chi è rimasto le condizioni anziché migliorare sono complessivamente peggiorate.

A trovare il modo di ottenere il meglio dai giovani, sia in tempi normali che di crisi, non ci siamo riusciti in Italia (finora).

Figura 1 - Tasso di disoccupazione giovanile in Italia. Serie trimestrale (gennaio 2007 – luglio 2014)

La tabella alla pagina successiva Da lovoce.info





Segue da pagina 19

L'intelligenza raccoglie solo il 7% delle risposte, il valore più basso dell'Unione Europea. All'istruzione va meglio perché viene indicata dal 51% contro però l'82% della Germania e il 63% della media europea, mentre il lavoro duro conta per il 46% degli intervistati contro il 74% del Regno Unito. Superiamo gli altri Paesi quando si arriva alle conoscenze giuste (indicate come fattore chiave dal 29% degli italiani contro il 19% dei britannici), alla provenienza da una famiglia benestante (20% contro il 5% indicato dai francesi).

L'aumento delle distanze e della disuguaglianza. Con la crisi le distanze tra le aree del Paese si sono acuitizzate. Così, se il tasso di occupazione della fascia 25-34 anni a Bologna è il 79,3%, a Napoli si ferma al 34,2%, mentre la quota di laureati passa dall'11,1% di Catania al 20,9% di Milano e la quota di persone che non pagano il canone Rai passa dal 58,9% ancora una volta di Napoli al 26,8% di Roma.

L'ascesa degli immigrati. Gli immigrati sembrano affrontare la crisi meglio degli italiani. Negli ultimi sette anni infatti le imprese con titolare extracomunitario sono aumentate del 31,4% mentre quelle gestite da italiani sono diminuite del 10%. Diffusissimi i negozi di alimentari gestiti da stranieri, soprattutto quelli di frutta e verdura, che a fine 2010 rappresentavano il 10% del totale. Vi fanno la spesa, almeno qualche volta, 33 milioni di italiani. Bene anche le imprese artigiane, cresciute del 2,9% negli ultimi due anni contro il calo del 4,5% di quelle italiane.

Eppure l'Italia ha ancora appeal. In questo panorama desolante, il Censis ha raccolto alcuni dati che testimoniano la persistenza di un certo fascino del "modello Italia" all'estero. Siamo la quinta destinazione turistica al mondo con 186,1 milioni di presenze turistiche straniere nel 2013 e 20,7 miliardi di euro spesi, con un aumento del 6,8% rispetto al 2012. L'export del Made in Italy è aumentato del 30,1% in termini nominali tra il 2009 e il 2013. E poi, forse il dato più stupefacente, 200 milioni di persone parlano la nostra lingua nel mondo.

Pagina 8



Opinioni

Hanno stravinto le cozze pelose

Il matador dal cuore buono votato anche dal centrodestra

di Dario Ferrante



02/12/14

Il sanguigno politico del popolo Michele Emiliano, ex sindaco di Bari, ha stravinto le primarie del PD per la corsa a governatore della Puglia con il 57% e che ha visto un'affluenza pari a 140mila votanti. Con un'unica macchia sul suo curriculum, colpa di un piatto di più di cozze pelose, punta a riuscire dove Renzi ha fallito: lavorare insieme ai grillini in un'alleanza per il buon governo della regione Puglia. Vorrebbe per sua bocca "non un'alleanza di tipo classico, con tanto di programma condiviso e sottoscritto. Ma una condivisione di idee programmatiche che provengano dagli attivisti e dagli eletti impegnati sui vari territori". La nuova frontiera del possibile dialogo tra Partito democratico e Movimento 5 Stelle è vicina in una emulazione in piena regola dello stile pentastellato. La macchina organizzativa pare sia già partita ed Emiliano nelle prossime settimane convocherà sui forum

programmatici, uno in ogni provincia pugliese con l'obiettivo di raccogliere spunti e idee dei cittadini e di quegli esponenti politici che vorranno partecipare alla stesura del programma. Emiliano accelera: "Questi forum saranno una sperimentazione della partecipazione attiva che si declinerà nelle competenze della Regione nelle varie province. Sembrano fatti appositamente per M5S". Perché? "Perché saranno solo il primo passo di una proposta di legge che faremo alla Regione". Per chi conosce bene Emiliano e la sua tenacia questa non è un'impresa del tutto irrealizzabile considerando anche che il Grillo movimento attraverso un momento non del tutto facile ed è in perdita di consensi. E' sempre riuscito sino ad ora a mettere tutti d'accordo con il suo savoir faire basato sulla concretezza e sul fare che non c'entra nulla con il "fare" di Renzi. Certo è che se il gigante buono che tanto bene ha fatto alla città di Bari riuscisse nell'impresa dovrà fare i conti con una

regione malconca a causa del malgoverno dell'exsente filosofo-poeta Nichi Vendola. ♦

BETA-TRANS
S.p.A.

PROFESSIONALITÀ DAL
1957

Italia senza direttori generali all'EU

In tre anni persi tutti i funzionari al vertice della Commissione

di Raffaella Bisceglia

Anche Paola Testori oggi si è dimessa e così i direttori generali italiani all'interno dell'UE sono rimasti solo in due, Marco Buti e Marco Benedetti. La spiegazione ufficiale di Testori oggi, responsabile della direzione generale Salute e Consumatori della Commissione Europea è 'motivi familiari', in realtà non avrebbe gradito l'inchiesta aperta su di lei dalla Commissione (che ha ammesso di non aver trovato prove di comportamento scorretto) e per il mancato intervento del governo italiano in suo favore.

E così i ruoli di responsabilità si sono ridotti a due, ruoli che a Bruxelles definiscono "di molta sostanza

di poca apparenza", anche se gli ultimi governi non sembra abbiano dimostrato particolare interesse. Tre anni fa i ruoli ricoperti erano sette su 33. I due dg rimasti, Marco Buti e Marco Benedetti, sono in uscita,

il primo perché ha superato il limite di cinque anni dall'incarico, l'altro per limiti di età. Per rimpiazzarli solo un vice dg disponibile, Roberto Viola. Al momento solo un italiano è capo di gabinetto di un commissario (Stefano Manservigi) e nessuno è nello staff del presidente Jean-Claude Juncker. A rischio anche il direttore dell'Olaf (l'unità antifrode), l'ex magistrato e senatore pd Giovanni Kessler: il Parlamento europeo discuterà

entro fine anno la sua "mancanza di indipendenza dalla Commissione".



Sii te stesso

"Non c'è altra via che conduca al compimento e alla realizzazione di sé, se non la rappresentazione quanto più compiuta del proprio essere. "Sii te stesso" è la legge ideale, per un giovane almeno; non c'è altra via che conduca alla verità e allo sviluppo. Che questo cammino sia reso impervio da innumerevoli ostacoli morali e da altri impedimenti, che il mondo preferisca vederci rassegnati e deboli anziché tenaci: da qui nasce la lotta per la vita per chiunque abbia una spiccata individualità. Perciò ciascuno deve decidere per sé solo, secondo le proprie forze e le proprie esigenze, fino a che punto sottomettersi alle convenzioni, o piuttosto sfidarle. Qualora decida di gettare al vento le convenzioni, le pretese avanzate dalla famiglia, dallo Stato, dalla società, deve sapere di farlo a proprio rischio. Non esiste una misura del rischio che ciascuno è in grado di assumersi. Ogni eccesso, ogni superamento della propria misura dovrà essere scontato; non è consentito spingersi oltre né con l'ostinazione, né con l'adattamento."



Hermann Hesse da Il coraggio di ogni giorno

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ **Via 4 novembre, 112 —
76017 S.Ferdinando di P.
TELEFAX 0883.621544**

Email.

**valerio.giuseppe6@gmail.com.
petran@tiscali.it**

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano già sindaco di Bari,
assessore comune di S. Severo

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile già consigliere
amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Avv. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio,
Dott. Mario Dedonatis

PENSIERO DI PACE

Guerra

EIN ZWEI TREI FIAR FOIARI!

**Guardo oltre il muro di vetro
l'esercito che passa uomini neri!
Cerco in una mano chiusa
la causa della morte di uomini neri!**

GUERRA

**aria vuota nelle strade
si muovono le ombre di uomini neri!**

GUERRA!

**Ma che cosa mi succede
e dove sono gli occhi di uomini neri!**

Uomini neri uh oh!

uomini neri!

È GUERRA È GUERRA È GUERRA

Litfiba

